ANNO 56 MATTINO — TORINO *Giovedì 16 Novembre 1922* — MATTINO NUM. 272

**ABBONAMENTI**

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| Sul numero settimanale | Italia e Colonie L. | 60 — | 15,50 | 13 — |
| | Estero | 108 — | 51 — | 26 — |
| Col numero del Lunedì | Italia e Colonie L. | 56 — | 29,50 | 15 — |
| | Estero | 116 — | 58 — | 30 — |

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flecto

**INSERZIONI A PAGAMENTO** Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 4; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Art. [illegible] — Seguendo la Cronaca - I Avvertimenti L. 15 per linea costata. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue succursali

# La riapertura del Parlamento in regime di dittatura

## Il Governo e la Nazione

Secondo le previsioni generali, il Governo Mussolini, che oggi compare innanzi alla Camera, avrà da questa il voto favorevole a maggioranza grandissima, o più precisamente all'unanimità dei partiti «costituzionali». Questa concordia di previsioni stupisce a prima vista, poichè nè i molti favorevoli al nuovo Governo nè i pochi contrari dissimulano ch'esso è uscito da una insurrezione di piazza combinata con un colpo di Stato. Parrebbe dunque logico, a prima vista, attendersi dalla Camera — e in prima linea dai partiti «costituzionali» — un voto contrario, dinanzi al quale rimarrebbe sempre al Governo — esclusa in fatto una volontà sua di ritirarsi — lo scioglimento della Camera stessa. Ma se una tale resistenza della Camera non è preveduta da alcuno, ciò non dipende soltanto dall'attaccamento dei deputati al loro posto, sì ancora, e più, dalla totale mancanza, nell'attuale assemblea e nei partiti di cui essa è l'espressione, della necessaria forza morale.

La libertà e la legge — questi due elementi inscindibili di ogni regime liberale, tanto inscindibili quanto il diritto e il rovescio di una medaglia — non sono strumenti materiali, che possano trarsi, quando si voglia, dalla soffitta in cui erano relegati, per impugnarli appena un po' ripuliti dalla polvere o dalla ruggine, e neppure degli oggetti fabbricati in serie, facilmente sostituibili quando un esemplare sia andato disperso o distrutto. Libertà e legge sono valori morali, che hanno innanzi tutto la loro radice nell'intimo degli spiriti, e la cui vita costituisce un tutto organico e solidale. Non può conservarsi libero, nè merita di rimanerlo, chi della libertà medesima non senta il valore responsabile, e chi, anzichè comprenderla come una norma di carattere generale, la riduca ad espediente transitorio o a privilegio particolare.

Durante gli ultimi anni noi abbiamo veduto, in un primo tempo, il socialismo proclamare come suo scopo la dittatura antidemocratica, e tentarne qualche sporadica e parziale attuazione; poi, in un secondo tempo, i popolari plaudire alla pressione e oppressione fascista esercitantesi a danno del socialismo, i democratici approvare ed aiutare il fascismo contro socialisti e popolari, ed i «liberali puri» spalleggiarlo e difenderlo contro socialisti, popolari e democratici. Ognuno di questi partiti rinnegò la libertà e la legge a danno dei propri avversari, sperando di mantenerle a proprio vantaggio. E' successo, invece, che il fascismo è passato successivamente sul corpo di tutti codesti suoi alleati, nell'intenzione sfruttatori, ed ha preso il potere per sè solo, al disopra di tutti e contro di tutti. Qual meraviglia se ai complici di ieri, e cioè agli sconfitti di oggi, manca, per reagire, qualunque forza morale?

A questa Camera, dunque, che oggi ascolta sommessamente, le dichiarazioni dell'on. Mussolini, noi non abbiamo nulla da dire: nè consigli, nè esortazioni, e neppure ormai inutili rampogne. Ove in essa si ritrovi ancora, isolatamente, qualche spirito libero e incompromesso — libero appunto perchè incompromesso — gli sarà sempre possibile esercitare questa sua libertà, non certo destinata a mettere in forse la maggioranza fatalmente pletorica del nuovo Governo. E' piuttosto a questo Governo, direttamente, che vorremmo ora rivolgerci. Dei primi suoi atti e dei propositi attribuitigli abbiamo già discusso liberamente e serenamente, e seguiteremo a farlo anche in seguito, per quanto sarà in noi. In attesa che il programma del nuovo Governo sia esposto concretamente e particolareggiatamente, noi teniamo, oggi, ad affermare un principio fondamentale. L'onorevole Mussolini, in fatto, non è il primo ministro di un gabinetto parlamentare: egli è un dittatore. Contrari ad ogni dittatura, noi non abbiamo, naturalmente, nessun motivo di fare eccezione per la sua. Ma l'esercizio di un'autorità è una seconda questione che si aggiunge, senza in alcun modo sopprimerla, alla prima riguardante l'origine e la natura dell'autorità medesima. Poichè, oggi, tale dittatura è un fatto — e nessuno forse in questo fatto ha meno responsabilità di noi — rimane in noi il diritto e il dovere di chiedere che l'esercizio ne sia il migliore possibile, nell'interesse della nazione. Se della sua responsabilità formale dinanzi a questa Camera è lecito all'on. Mussolini sorridere, egli non può fare altrettanto — nè certo ne ha la voglia — della sua responsabilità reale innanzi al popolo italiano. Prima, fondamentale esigenza di una simile responsabilità è che la sua non sia una dittatura di partito, non una dittatura di classe, ma una dittatura esercitata unicamente e solamente per la nazione. Le questioni circa i pieni poteri e i decreti legge possono oggi apparire magari come semplici disquisizioni accademiche; ma è, invece, assolutamente necessario che l'uso di questi pieni poteri sia anticipatamente conosciuto e, poi, man mano, controllato dalla opinione pubblica della nazione, la quale, in ogni caso, non potrà non domandarne conto, più presto o più tardi, al Governo attuale. E questo vale in maniera specialissima per la parte praticamente più importante e socialmente più delicata del prossimo lavoro governativo: intendiamo dire per il riassetto finanziario. Se è inevitabile una forte riduzione delle spese e il conseguente adattamento a un più modesto tenore di vita collettiva, se è probabilmente altrettanto necessario l'accrescimento delle entrate, le gravezze e i dolori dell'una e dell'altra operazione devono essere commisurati con un senso di alta e rigida giustizia sociale, che non schiacci i deboli per risparmiare i forti, ma esiga, anzi, da questi tutto quanto sono in grado di dare per risparmiare quelli il più possibile. *Iustitia regnorum fundamentum*: se lo ricordi l'on. Mussolini.

## Il Consiglio dei Ministri

**Roma, 15, notte.**

Questa mattina, alle ore 10, è continuato, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, il Consiglio dei ministri, sospeso ieri sera. Erano presenti tutti i ministri, nonchè il sottosegretario alla presidenza on. Acerbo.

**Provvedimenti in materie postali.**

Su proposta del min. Di Cesarò, il Consiglio ha approvato un disegno di legge che modifica le norme in vigore sulla trasmissione a distanza dell'energia per mezzo della corrente elettrica. Ha inoltre stabilito che i ministri delle Poste e del Tesoro studino una revisione della ripartizione tra i rispettivi bilanci degli introiti e degli oneri dipendenti dalla riscossione o dal pagamento dell'aggio nelle liquidazioni annuali dei conti fra l'amministrazione postelegrafica italiana e quelle delle altre nazioni. Inoltre, ha stabilito che la esecuzione delle costruzioni ad uso postale e telegrafiche, anche di quelle in corso, vengano d'ora in poi affidate all'amministrazione dei lavori pubblici. Infine il Consiglio dei ministri ha deliberato che la corrispondenza personale dei ministri e sottosegretari di Stato non gravi più sui bilanci dei rispettivi dicasteri. Il ministro Di Cesarò viene autorizzato al ritiro dei seguenti disegni di legge:

Ordinamento del personale delle ricevitorie e degli agenti rurali. Cassa mutua per la cauzione dei ricevitori. Assicurazione sulla vita a favore dei ricevitori. Indennità ai funzionari delle P. T. all'estero. Modificazioni all'ordinamento delle ricevitorie e degli agenti rurali. Riforma organica Ferr.-[illegible] e sue modificazioni. Trattamento dei casi di infortunio sul lavoro. Modificazioni all'ordinamento delle ricevitorie e degli agenti rurali. Impiego dei fondi di [illegible].

Il ritiro di quasi tutti i presenti disegni di legge è in relazione con la richiesta dei pieni poteri per la riforma burocratica.

**Esame preventivo da parte del Tesoro dei disegni di legge importanti oneri.**

Su questo argomento il Consiglio, che già di esso si era precedentemente occupato, ha deciso di dare incarico al ministro del Tesoro di studiarlo di nuovo, affinchè i provvedimenti sottoposti al preventivo esame del Tesoro abbiano sollecito corso.

**Provvedimenti per le Colonie.**

Su proposta del min. Federzoni il Consiglio dei ministri ha approvato parecchi schemi di R. D. di cui i più importanti sono i seguenti: A) Proposta di speciale indennità alle truppe italiane impiegate in operazioni di polizia in Libia. B) Estensione al personale civile e militare della Libia, a decorrere dal 1.o gennaio 1922, delle disposizioni vigenti relative alla concessione del distintivo d'onore per i mutilati, del distintivo per militari feriti in guerra, della croce al merito di guerra. C) Applicazione in Tripolitania al personale italiano militare e civile, a decorrere dal 1.o gennaio 1922, delle disposizioni che regolano la concessione delle pensioni privilegiate di guerra, limitatamente al caso in cui l'invalidità o la morte sia stata determinata da ferite o lesioni riportate in un fatto d'armi. Inoltre, il Consiglio ha autorizzato lo stesso ministro a presentare al Parlamento per la conversione in legge alcuni decreti, i quali concernono: anticipazione al Tesoro della somma di lire 18.000.000 per la costruzione in Somalia del tronco Mogadiscio-Bur-Hacaba-Baidoa della ferrovia Mogadiscio-confine etiopico e per la dotazione del relativo materiale rotabile di trazione; anticipazione al Tesoro dei fondi necessari per completare la costruzione e la dotazione del materiale di trazione rotabile occorrente per la ferrovia Asmara-Sellt e per provvedere alla sistemazione del tronco Massaua-Asmara; provvedimenti per il personale dipendente del ministero delle colonie; trattamento da farsi agli impiegati civili delle varie amministrazioni dello Stato assunti in temporaneo servizio nel ministero delle colonie, quando ritornino nelle rispettive amministrazioni; speciale tariffa doganale da applicarsi all'importazione nel Regno dei prodotti delle colonie italiane; mutui occorrenti al ministero delle colonie per costruzione in colonia di case popolari ed economiche.

**Affari esteri.**

Su proposta dell'on. Mussolini il Consiglio ha approvato: un disegno legge per l'approvazione della convenzione giuridico-finanziaria firmata a Roma il 23 marzo 1921 fra l'Italia e la Repubblica Cecoslovacca; uno schema di decreto legge concernente modificazioni all'art. 2 del T. U. della legge sull'emigrazione che detta le disposizioni per la composizione del Consiglio superiore dell'emigrazione; un disegno di legge che dà piena ed intera esecuzione alla convenzione relativa alla ferrovia elettrica a scartamento ridotto Locarno-Domodossola conclusa fra l'Italia e la Svizzera a Roma il 12 novembre 1919.

**Commissione consultiva per le nuove provincie.**

Su proposta del presidente, il Consiglio ha approvato un disegno legge col quale sono ricostituite per la durata fino al 31 dicembre 1922 le Commissioni consultive alle quali il Governo può richiedere il parere per l'assetto amministrativo delle nuove provincie del Regno. Tali Commissioni saranno una centrale e tre locali, e di queste una per la Venezia Giulia, una per la Venezia tridentina, ed una per la Dalmazia. La Commissione consultiva centrale sarà presieduta dal sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio.

**Istituzione del Commissariato per la Marina mercantile.**

Su proposta del ministro della Marina è approvato uno schema di decreto legge per la istituzione di un Commissariato per i servizi della marina mercantile. Il Commissario è nominato per D. R. su proposta del Consiglio dei ministri ed avrà le funzioni di Commissario del Governo agli effetti dell'art. 50 dello Statuto del Regno, con diritto d'intervenire al Consiglio dei ministri per gli affari della marina mercantile.

**Nelle alte cariche della Marina.**

Su proposta dello stesso ministro il Consiglio ha deliberato sul seguente movimento di alti ufficiali della R. Marina: vice-ammiraglio Millo Enrico esonerato dalla carica di presidente del Consiglio superiore della marina; vice ammiraglio Cagni Umberto esonerato dal comando in capo delle forze navali del Mediterraneo e nominato presidente del Consiglio superiore della marina; vice-ammiraglio Solari Emilio è nominato comandante in capo delle forze navali del Mediterraneo.

**Disposizioni diverse per il ministero del Lavoro.**

Il Consiglio ha autorizzato il ministro del Lavoro on. Cavazzoni a dar corso ai seguenti provvedimenti:

R. D. che aumenta il numero dei componenti il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione. — R. D. concernente il riordinamento provvisorio del Consiglio superiore del lavoro. — R. D. concernente la costituzione della Commissione centrale delle Cooperative. — R. D. che sopprime la Commissione per la revisione degli usi di consumo istituita presso il Sottosegretariato per gli approvvigionamenti e consumi, col D. L. 4 giugno 1920, N. [illegible]. — R. D. portante modificazioni al Decreto legge 21 aprile 1919, N. 603, concernente provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia.

Inoltre ha autorizzato lo stesso ministro al ritiro del disegno di legge 1469 e alla presentazione al Parlamento, per la conversione in legge del D. L. 29 ottobre 1922 concernente la registrazione delle Associazioni professionali.

**Miglioramenti economici per il clero. Riordinamento della professione di avvocato.**

Su proposta del ministro Guardasigilli il Consiglio ha [illegible] i miglioramenti economici già concessi ai parroci a tutto l'esercizio 1922-23. Il Consiglio ha poi autorizzato lo stesso ministro Guardasigilli a ritirare il progetto di ordinamento della professione di avvocato per rivederlo e ripresentarlo emendato nel più breve termine possibile.

**Provvedimenti finanziari.**

Su proposta del ministro delle Finanze, on. De Stefani è stato approvato un decreto legge recante modificazioni al decreto legge del 1.o ottobre 1917 sui provvedimenti per la coltivazione del tabacco.

**Sui contratti agrari.**

In relazione all'approvazione del D. L. in data di ieri sulla locazione dei fondi rustici, il Consiglio ha autorizzato il ministro dell'Agricoltura a ritirare dal Parlamento il disegno di legge 1445 relativo ai contratti agrari.

**Riforma elettorale.**

Il Presidente on. Mussolini ha invitato il Consiglio dei ministri all'esame, sia pure preliminare e generico, della questione della riforma della legge elettorale, la quale è ormai presente all'opinione pubblica. Dopo ampie dichiarazioni dell'on. Mussolini si è accesa vasta e profonda discussione alla quale hanno partecipato i ministri onorevoli Cavazzoni, Oviglio, Giuriati, Tangorra, Di Cesarò, Carnazza, Federzoni, De Stefani. La discussione su questo argomento è durata circa due ore. A conclusione di essa, l'on. Mussolini ha presentato il seguente ordine del giorno, che è risultato approvato all'unanimità, dietro appello nominale.

*«Il Consiglio dei ministri, delibando la questione della riforma elettorale, ritiene che non sia possibile ritonare al Collegio uninominale; afferma che il vigente sistema elettorale a base rigidamente proporzionale debba essere riveduto per permettere la rappresentanza di tutti i partiti e nel contempo la formazione di un Governo di maggioranza parlamentare, e si riserva di approfondire in un tempo ulteriore la questione per dare ad essa una soluzione definitiva».*

Il Consiglio è terminato alle ore 14.

## Il movimento diplomatico

**Roma, 15** (ufficiale).

Con decreti in corso è stato effettuato il seguente movimento diplomatico:

Sforza S. E. conte Carlo, ambasciatore a Parigi, e Fasciotti S. E. barone Carlo, ambasciatore a Madrid, collocati a riposo per ragioni di servizio.

Alliotti S. E. barone Carlo, ambasciatore a Tokio, e Marchetti Ferrante Giulio, consigliere di legazione, collocato a riposo di autorità.

De Martino S. E. nobile Giacomo, ambasciatore a Londra, trasferito a Tokio.

Tomasi della Torretta S. E. marchese Pietro, nominato ambasciatore a Londra.

Romano Avezzana S. E. barone Camillo, nominato ambasciatore a Parigi.

De Bosdari S. E. conte Alessandro, trasferito da governatore delle Isole dell'Egeo ad ambasciatore a Berlino.

Paulucci de Calboli S. E. marchese Raniero, nominato ambasciatore a Madrid.

Caetani S. E. don Gelasio, nominato ambasciatore a Washington.

Con decreti di pari data, sono state accettate le dimissioni offerte dal senatore Vittorio Rolandi Ricci e dal senatore Alfredo Frassati, rispettivamente dalle funzioni di R. Ambasciatore a Washington e di R. Ambasciatore a Berlino.

# L'amputazione della "proporzionale,,

### Apparenza e realtà del deliberato governativo — Il "rospo,, ingoiato dai ministri popolari — Nitti non sarà oggi alla Camera — Oltre 8 miliardi di disavanzo

**Roma, 15, notte.**

Il fatto nuovo della vigilia parlamentare consiste nella sorpresa scaturita dal Consiglio dei ministri circa la riforma elettorale. Il principio, tanto caro al Partito popolare ed ai socialisti, del rispetto assoluto della proporzionale è stato violato ed è stato violato — ciò che è anche più notevole — non a semplice maggioranza, bensì all'unanimità, cioè con l'adesione dei ministri Cavazzoni e Tangorra, rappresentanti del Partito popolare nel Gabinetto Mussolini.

La discussione e conseguente deliberazione di oggi devono per la loro importanza essere prospettate nella loro luce precisa. Si tratta, bisogna notare innanzitutto, di una decisione di massima, che sarà trasferita nelle comunicazioni che domani il Governo farà al Parlamento. L'on. Mussolini ha ritenuto che nel programma del Governo non potesse mancare l'espressione dell'idea governativa sul tema della riforma elettorale ed ha pertanto sottoposto la questione al Consiglio dei ministri. Il problema venne profilato dall'on. Mussolini in forma recisa, cioè nei termini di una proposta per il ritorno al sistema maggioritario riservando la proporzionale per la rappresentanza delle minoranze. Questa proposta crudamente formulata sollevò discussioni, durate — dice il comunicato ufficiale — due ore.

Ciò che il comunicato non dice, ma che risulta da informazioni assunte, è che una parte dei ministri, e fra essi gli on. Cavazzoni e Tangorra, del Partito popolare, nonchè l'on. Di Cesarò, della democrazia sociale, insorsero in difesa della proporzionale. I due ministri del Partito popolare confutarono largamente la tesi del presidente del Consiglio, tesi che può riassumersi nel modo seguente: mantenere, sì, alla proporzionale una rappresentanza nel meccanismo elettorale, ma questa rappresentanza deve essere subordinata a queste due necessità: 1.o che le elezioni diano come risultato la costituzione di un Governo di maggioranza; 2.o che tutti i partiti siano rappresentati nei risultati elettorali in forma adeguata alle proprie forze. L'on. Cavazzoni, in particolare, si battè accanitamente per il rispetto della proporzionale come viene oggi applicata, sostenendo che gli inconvenienti ora rimproverati alla proporzionale non sono dovuti al sistema in sè, che è rigorosamente logico, bensì sono dovuti, secondo i ministri popolari, a personalismi e clientele sopravissuti all'abolito collegio uninominale. Il ministro delle Poste, on. Di Cesarò difese a sua volta la proporzionale nella sua forma integrale, sostenendo che essa risulta infinitamente preferibile al sistema maggioritario. Ma la grande maggioranza dei ministri, pur mostrandosi deferente alle argomentazioni dei proporzionalisti puri, appoggiò invece la proposta dell'onorevole Mussolini. Questi ministri, in maggioranza fascisti o filo-fascisti, furono gli on. Oviglio, De Stefani, Giuriati, Federzoni e Carnazza. La battaglia risultava per i proporzionalisti puri perduta. Si cercò, allora, di salvare la forma, nascondendo la gravità del contenuto sotto la prudente attenuazione dei vocaboli. Venne così approvata all'unanimità la deliberazione che già conoscete.

Questi sono i termini esatti del fatto nuovo verificatosi. Ora sono da fare varie constatazioni: 1.o nessuna cautela di linguaggio può nascondere che la massima approvata oggi dal Consiglio dei ministri significa ritorno al sistema maggioritario, lasciando alla proporzionale la rappresentanza delle minoranze; 2.o i ministri popolari, che in altri tempi non avrebbero approvato la grave restrizione alla proporzionale oggi proposta, ed avrebbero provocata una crisi uscendo dal ministero, hanno invece approvato anch'essi la proposta, e rimangono nel Gabinetto; 3.o la proposta che il ministero Mussolini presenterà alla Camera ha l'apparenza — ma l'apparenza soltanto — di un parere ministeriale su di una delle tante questioni del giorno. Apparentemente — ed in questa illusione si rifugiano i popolari — la Camera dovrebbe liberamente discutere la proposta ed anche respingerla; ma la realtà è che da oggi è stato scelto il meccanismo elettorale per le più o meno prossime elezioni ed al minimo accenno di resistenza della Camera, l'on. Mussolini lo farebbe approvare per decreto reale.

I popolari, del resto, conoscono benissimo la realtà della situazione. Essi, per dissimulare la loro sconfitta, osservano che il Consiglio dei ministri si è limitato oggi a delibare la questione: secondo essi, poichè la decisione è riservata alla Camera, nulla sarebbe compromesso: la deliberazione di oggi sarebbe la più innocua delle deliberazioni la cui sola parte irrevocabile consisterebbe nell'assoluta opposizione al ritorno al collegio uninominale: per il resto, il Consiglio dei ministri avrebbe rispettato la proporzionale, limitandosi ad alcune modificazioni nel relativo congegno. Orbene, questo ottimismo non è che un mezzo — spiegabilissimo del resto — per coprire la penosa situazione nella quale vennero oggi a trovarsi i due ministri popolari. In altri tempi essi avrebbero provocato una crisi, oggi (ed il loro scrupolo è altamente rispettabile) non hanno osato assumere una così grave responsabilità, che li avrebbe resi impopolari di fronte al paese e hanno accettato la formula che ferisce la proporzionale nella sua integrità. La ragione di tutto questo deve essere ricercata nella situazione di assoluto privilegio di cui gode l'on. Mussolini. Sono lontani i tempi nei quali gli esponenti del partito popolare ponevano il veto al ritorno di Giolitti al potere e potevano dare un risultato a questa ed a altre imposizioni.

Tutto ciò che si riferisce alla ripresa parlamentare deve essere riportato a questa speciale psicologia di cui già vi parlai: psicologia che rende l'on. Mussolini padrone della situazione. Giudicare la riapertura della Camera di domani alla stregua delle precedenti, tenendo cioè conto dei presunti umori dei gruppi e delle possibilità del loro schieramento alla opposizione, è semplicemente assurdo. La rentrée parlamentare non sarà una finzione se la Camera si manterrà docile (come tutto lascia prevedere che avverrà) ai voleri di Mussolini, il quale non adopererà per ora la maniera forte, o meglio, il pugno di ferro guantato di velluto; ma la ripresa parlamentare si ridurrebbe invece ad una pura e semplice finzione qualora si manifestassero velleità di opposizione al Ministero. In tal caso sarebbe già pronta la tesi da sfoderare, la tesi cioè che non la Camera ma il paese ha portato l'on. Mussolini al Governo e che anzi l'on. Mussolini è diventato Presidente del Consiglio contro la volontà della Camera. Il Gabinetto che si presenterà domani al Parlamento (dichiarano gli interpreti autorizzati del pensiero di Mussolini) è nato come ministero anti-parlamentare; le forze nazionali lo proteggono da ogni assalto di Montecitorio. Ora i fascisti non avranno bisogno di ricorrere a questa tesi perchè nel voto di fiducia, che si avrà probabilmente sabato, tutti i gruppi costituzionali voteranno a favore del Ministero: ma la psicologia dell'ambiente è quella che vi ho indicato. Ad ogni istante essa viene rivelata da nuovi episodi. Oggi i ministri popolari hanno ingoiato il rospo dell'amputazione della proporzionale. Pure oggi l'on. Colonna, nella riunione di uno dei gruppi di democrazia, a coloro i quali sostenevano la necessità di riaffermare dinnanzi al Ministero Mussolini i punti programmatici del proprio partito, rispondeva esclamando, fra il consenso pressochè generale, che una sola deliberazione era da prendere: impegnarsi a votare in favore del nuovo Presidente del Consiglio. L'assenza, non volontaria ma forzata, alla seduta di domani, di qualche uomo politico cui si attribuiscono responsabilità nel passato, completerà le quinte del quadro parlamentare. L'on. Giolitti sarà domani e nel al suo posto: egli dichiara peraltro che non vede per ora la necessità di un suo intervento alla discussione.

S.

## Fatti e parole della vigilia

**Roma, 15, notte**

Nei corridoi di Montecitorio, oltre alla discussione sull'azione generale del nuovo Governo, è oggetto di vivaci commenti la riforma elettorale. Molto atteso è stato il comunicato del Consiglio dei ministri che ha precisato le sue intenzioni sull'argomento coll'ordine del giorno votato.

### Un progetto Michele Bianchi?

Il *Corriere d'Italia*, organo del partito popolare, che nei giorni scorsi ha difeso strenuamente la proporzionale, pubblica oggi un articolo del deputato popolare on. Paolo Cappa, il quale, dopo avere detto che col sistema maggioritario delineato da Michele Bianchi ed accettato oggi dal Consiglio dei ministri si vorrebbe a costituire alla Camera una maggioranza fittizia la quale sarebbe l'espressione della minoranza del Corpo elettorale, così conclude: «Noi confidiamo fermamente che la grande maggioranza della Camera, la quale non può farsi influenzare da certe campagne troppo interessate, non si lascerà trascinare all'artificiosa montatura mirante a travisare la realtà della situazione politica del paese. La forza con la quale il nostro regime ha formato l'unità italiana, dando l'indipendenza e l'unità alla nazione, è stata quella dell'istituzione plebiscitaria del suffragio democratico. Una riforma che riveia evidentemente — è manifesto — lo scopo di travisar ed annullare la volontà popolare con un sistema ripugnante al giusto ed all'esatto riconoscimento di tutte le forze politiche, staccherebbe ed interromperebbe una tradizione, la quale, nella sua progressiva evoluzione, ha conciliato nel nostro paese il principato colla libertà, e saldato le ragioni e le difese di quest'ultima con le istituzioni parlamentari; onde è che, noi, difendendo come tenacissimamente difendiamo la giustizia rappresentativa, sentiamo di servire più che ai transeunti e diversamente valutabili interessi di partito, agli interessi contingenti e positivi del paese ed allo sviluppo dell'essenza stessa del nostro regime».

Lo stesso giornale in un commento editoriale sulla deliberazione del Consiglio dei ministri di oggi scrive: «I criteri adottati dal Consiglio dei ministri sembrano dare garanzia che le ragioni dell'equità e della moralità politica, sulle quali poggia il principio della proporzionale, saranno salve; ciò che certamente non avverrebbe coi progetti di sistema maggioritario dei quali si è parlato in questi giorni. Attendiamo dunque di conoscere con maggiore precisione le linee della riforma progettata, mantenendo naturalmente il nostro modo di vedere sull'argomento. Intanto, possiamo affermare che la discussione avvenuta in seno al Consiglio dei ministri non consente altra interpretazione dell'ordine del giorno dell'on. Mussolini. Il presidente del Consiglio ha infatti riconosciuto che i partiti hanno diritto di salvaguardare, nella riforma elettorale, il principio di una rappresentanza adeguata alle proprie forze. Secondo il pensiero dell'on. Mussolini si deve trovare il modo di conciliare questo diritto dei partiti ad una rappresentanza adeguata, colla necessità di permettere la costituzione di un Governo di maggioranza. Gli on. Cavazzoni e Tangorra hanno difeso la proporzionale, dimostrando che le colpe che le vengono attribuite sono piuttosto da cercarsi nella sopravvivenza di personalismi e di clientele che poterono svilupparsi indisturbate attraverso il collegio uninominale. La questione, per dichiarazione dello stesso presidente del Consiglio, è stata rinviata per l'esame definitivo. Niente è stato dunque compromesso. Un solo punto è stato fissato: l'opportunità di temperare la proporzionale, ed a questa opportunità noi abbiamo fatto da tempo adesione esplicita. Il nostro punto di vista si può infatti concretare in questa formula: conservare il principio ed adottare nell'applicazione tutti quei temperamenti che sono consigliati dall'esperienza».

### Proposte Peano

Il *Giornale d'Italia* si sofferma brevemente sull'argomento e dice: «E' tempo dunque di abolire la proporzionale e tornare alla sana regola della maggioranza per cui un paese può essere governato organicamente, energicamente, e non essere sottoposto al tormento del nullismo governativo prodotto dalla divisione del potere tra gruppi antitetici. La Camera attuale ha dunque qualche cosa da fare prima di essere bollata quale è: abolire la proporzionale e rendere così un grande servizio al paese».

Per chiarire i vari aspetti della questione, il sen. Peano, competente in materia, pubblica un lungo articolo sulla *Tribuna* nel quale illustra i diversi sistemi traendo a conclusione le seguenti deduzioni: «1.o l'attuale legge elettorale deve essere riformata; 2.o abolire i voti preferenziali ed aggiunti come sono regolati attualmente e lasciare libertà all'elettore di aggiungere, cancellare, o scegliere, candidati tra le varie liste proclamate, in guisa che non si attribuisca ai candidati i voti di lista, ma i voti dati ai candidati servano a formare la media di lista. Non è influente che la scheda abbia o meno contrassegni, purchè vi sia libertà di modificarla ed il calcolo si faccia coi voti riportati dal candidato nella sua stessa lista. Ove non si creda di accogliere il sistema maggioritario col temperamento della rappresentanza delle minoranze, occorre almeno stabilire, adottando lo scrutinio di lista, la cifra minima di voti che devono riportare i candidati e non fare prevalere una minoranza esigua. Tra l'altro, ove questo minimo non si raggiunga, dovrebbe agire la proporzionale e tutto ciò ove non si creda sistema migliore tornare al collegio uninominale che ha sugli altri metodi il pregio della semplicità e di fare sì che l'elettore conosca veramente il candidato per cui vota».

### La situazione finanziaria

#### Il disavanzo

Stamane si è riunita a Montecitorio sotto la presidenza dell'on. Donati la Commissione delle Finanze e Tesoro e ha proceduto alla nomina del presidente, del vice-presidente e del segretario. Sono stati eletti presidente l'on. Paratore, vice-presidente l'on. Di Fausto e segretario l'on. Buttafochi. Il presidente ha fatto quindi notevoli comunicazioni tra cui importante quella relativa ai decreti registrati con riserva e che continuano ininterrottamente a essere trasmessi alla Corte dei conti e quelle relative alla situazione finanziaria.

Sulla situazione finanziaria l'on. Donati ha riferito che la circolazione degli istituti di emissione al 30 settembre 1922 contava complessivamente 17.980.358.100 in confronto a 19.208.893.975 al 31 dicembre 1921 dopo il decreto di moratoria della Banca Italiana di Sconto, e in confronto di 18.156.311.625 al 30 settembre 1921. Da questo ultimo dato però la diminuzione afferisce alla circolazione per conto dello Stato, che è diminuita di 374 milioni, mentre quella per conto del commercio è aumentata di 197 milioni. Per la situazione dei Buoni del Tesoro l'onorevole Donati ha messo in rilievo la diminuzione dei Buoni ordinari, che da 25.847.476 mila alla data del 31 agosto 1922, è arrivata a 25.571.296.000 al 30 settembre 1922, senza dire che i saldi attivi dei mesi precedenti afferiscono esclusivamente ad anticipazioni sui Buoni del Tesoro. E' poi aumentata di 250 milioni circa la circolazione dei Buoni poliennali alla data del 30 giugno 1922.

Dopo avere riferito sul corso dei cambi, l'on. Donati ha esposto le risultanze del disavanzo sull'esercizio 1921-22 in rettifica alla relazione Paratore e alla esposizione finanziaria Peano e ciò in base alle nuove risultanze accertate. Il disavanzo reale che nella relazione Paratore era calcolato a 6870 milioni, risulta modificato in virtù dell'aumento delle entrate di 119 milioni, e la variazione delle entrate e delle spese effettive è anche per il maggior disavanzo delle ferrovie (tra le cifre calcolate nella relazione Paratore e quella accertata e definitiva, si è riscontrato nell'esercizio ferroviario un aumento di spese di 330 milioni) e a qualche altra partita, di guisa che il disavanzo reale del bilancio dello Stato per l'esercizio 1921-22 può ora essere calcolato in lire 7353 milioni. E se non si tiene conto delle rate differite di imposta sui sopraprofitti e sull'aumento patrimoniale, il disavanzo reale ammonta a lire 8875 milioni.

La Commissione ha preso atto della relazione sulla relazione finanziaria e ha quindi preso in esame una petizione degli italiani danneggiati dalla guerra in Francia, nominando relatore l'on. Uberti e abbinandola alla relazione sul disegno di legge presentato ad iniziativa parlamentare dell'on. Cosattini; ha quindi approvata la relazione dell'on. Mazzolani sulle variazioni ai bilanci del fondo per il culto e del fondo beneficenza della città di Roma e diverse altre relazioni sui provvedimenti dei vari bilanci e ha sospeso la decisione sulla relazione Presutti circa le spese per le esposizioni del 1911, richiamando la relazione della Commissione di inchiesta per tenerne calcolo.

### Le riunioni dei gruppi

L'attività dei gruppi si è iniziata colla riunione di stamane dei socialisti massimalisti di una trentina, sotto la presidenza dell'onorevole Lazzari. Il segretario del partito, Fiorillo, ha riferito sulla situazione politica parlamentare, intrattenendosi nella enunciazione del punto di vista della Direzione del partito. La discussione è stata lunga, e si è conclusa, naturalmente, con la deliberazione di votare contro il Ministero: parlerà per il gruppo l'on. Lazzari.

Alla riunione del gruppo socialista unitario l'on. Prampolini ha riferito sulla situazione politica e sull'atteggiamento del gruppo rispetto al nuovo Governo, riassumendo il pensiero della Direzione del partito e del Direttorio del gruppo. E' stata quindi aperta la discussione, a conclusione della quale il gruppo ha pienamente convenuto nelle conclusioni che gli erano state proposte, confermando la sua opposizione al Governo, ed ha deliberato che sulle comunicazioni del Governo parli un solo oratore, e precisamente l'on. Turati. Il Direttorio è stato incaricato di regolare la discussione e l'atteggiamento del gruppo.

Sotto la presidenza dell'on. Mancini si è pure riunito il gruppo della democrazia sociale, compresi quasi tutti gli iscritti, i ministri Di Cesarò e Carnazza ed il sottosegretario on. Bonardi. L'on. Di Cesarò ha fatto una ampia relazione sulle vicende politiche che determinarono la costituzione dell'attuale Ministero e la partecipazione in esso dei rappresentanti del gruppo. L'on. Mazzini ha riferito sulla recente riunione del Consiglio nazionale del partito, che con voto unanime approvò la condotta del gruppo e la sua partecipazione al Governo. Dopo ampia discussione, è stato approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno: «L'assemblea approva l'opera del Direttorio per la costituzione del Ministero Mussolini e la partecipazione al Governo dei suoi rappresentanti». Si è poi ampiamente esaminata la situazione politico-parlamentare, e si è dato incarico al Direttorio ed agli onorevoli Gasparotto e D'Alessio di concretare le dichiarazioni da farsi in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo. Si è proceduto poi alla sostituzione dei membri del Direttorio assunti al Governo, con la nomina degli onorevoli Fumarola, Persico, D'Alessio. Il gruppo tornerà a riunirsi domani.

Quanto al gruppo nittiano (democratico-italiano), nella riunione di oggi esso, pur manifestando di non avere alcuna pregiudiziale verso l'attuale Gabinetto, si è riservato di decidere sul suo atteggiamento definitivo dopo le comunicazioni del Governo. Ma a proposito di questo gruppo è da dire che continua lo sbandamento. Oggi l'on. Graziani ha inviato le sue dimissioni al presidente del gruppo, on. Falcioni, con la lettera seguente: «Onorevole presidente. Le condizioni politiche della Nazione impongono una revisione radicale dei gruppi nella Camera e dei partiti nel paese. Mi dimetto da componente il gruppo della democrazia italiana».

I popolari si riuniranno domani, e così pure i fascisti ed i riformisti, i quali ultimi decideranno della sorte del loro gruppo.

### Perchè la Camera "è imbavagliata,,

Nell'imminenza della riapertura della Camera quasi tutti i giornali commentano la situazione e fanno previsioni su quello che sarà l'atteggiamento dei gruppi e del complesso dei deputati di fronte alle dichiarazioni che è per fare l'on. Mussolini.

La *Tribuna* pubblica un articolo di Rastignac che fa l'apologia del fascismo. Il *Mondo*, invece, polemizzando coi giornali i quali credono che la Camera non possa mettersi contro il Governo, scrive: «L'on. Mussolini ha tenuto a riaffermare che egli non intende prescindere dall'organo legislativo. Ha voluto che la crisi — qualunque fosse l'origine — avesse una soluzione parlamentare, attraverso un Gabinetto che potesse raccogliere la maggioranza della Camera. Se il Parlamento esiste — e deve esistere — occorre non menomarne la dignità, nè svalutarne la funzione, perchè noi non ci preoccupiamo di questa Camera, ma del Parlamento come istituto. Se questa Camera non risponde più al sentimento del paese, è inutile mantenerla in vita come simulacro spettrale di una sovranità che non esiste. La si sostituisca. Ma è necessario che esista accanto al potere esecutivo il Parlamento: questo, o quello, che nell'incapacità di questo dovrà sostituirlo, per le sue funzioni insopprimibili di controllo».

Il numero degli iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo, che sono 31, è oggetto di rilievi da parte dell'*Epoca*, la quale si dimostra contraria a queste discussioni scrivendo, tra l'altro, che «la Camera non è imbavagliata per il gusto dannoso di vietarle l'espressione di un suo pensiero utile, ma soltanto per impedirle l'abuso di chiacchiere inutili e di raggiri perniciosi».

Il segretario generale del ministero degli Interni, Michele Bianchi, intervistato dal *Giornale d'Italia* ha parlato dei compiti del fascismo. Ha detto: «Il fascismo deve adesso inserirsi e fondersi sempre più nello Stato. Le lotte tra fascisti e nazionalisti, che sono lotte maturate negli ambienti locali e che conservano esclusivamente carattere locale, devono assolutamente cessare. A questo proposito la Direzione del partito fascista e quella del partito nazionalista terranno a giorni una riunione nella quale saranno stabilite norme per le quali le faziosità delle camarille personali non devono più intorbidare ne inquinare i due movimenti. I due partiti sono e possono restare entrambi nell'orbita nazionale». Interrogato sull'atteggiamento che il partito fascista assumerà verso i socialisti e le organizzazioni proletarie rosse, Michele Bianchi ha dichiarato: «Noi, che siamo oggi il potere supremo, dobbiamo dimostrare al paese che quanto di realizzabile per essi vi è nel quadro generale della nazione e della produzione sarà realizzato. Noi daremo la dimostrazione di fatto che resteremo al fianco e proteggeremo le classi lavoratrici».

### L'on. Giolitti

Stamane, col diretto delle 11.50, è giunto a Roma l'on. Giolitti, accompagnato dall'on. Fazzari. Erano ad attenderlo alla stazione il figlio avv. Giuseppe, il genero ing. Chiaraviglio, il nipote signor Curio Chiaraviglio, i senatori Peano, Visconti, Poleste, Cefaly, Climent, Cinalli, i deputati Corradini, Benedetti, D'Alessio, il gen. Bonanno ed altre moltissime personalità.

La parte della Camera dava per presenti stamane 350 deputati ma altri hanno annunciato il loro arrivo per domani. Interverranno alla seduta di domani tutti gli ex-presidenti del Consiglio, ad eccezione dell'on. Nitti il quale ha fatto sapere che non potrà intervenire.

# Le dimissioni del Gabinetto Wirth

## provocate dal rifiuto dei socialisti a collaborare con la Wolkspartei

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Berlino, 15, notte.**

Le dimissioni del Cancelliere Wirth e di tutti i ministri, provocate dal mancato accordo per l'allargamento della coalizione, rese note ieri sera a tardissima ora, per quanto non del tutto inaspettate negli ambienti politici, dove, accanto alla possibilità di un rimaneggiamento, non si escludeva la probabilità di una crisi completa, hanno provocato un senso di disorientamento, giudicato dagli uomini e dagli ambienti più sereni come molto pericoloso in un momento così difficile per la Germania.

« Queste dimissioni — scrive la tedesco-nazionale *Tages Zeitung* — significano il trionfo dell'egoismo di partito ».

La cronaca degli avvenimenti che portarono alle dimissioni è breve. Nella giornata di ieri era stata tenuta una riunione dei socialisti, i quali, dopo la minaccia di Wirth di dimettersi nel caso non si fosse riusciti ad allargare la coalizione, deliberarono ciò non ostante, in una nuova seduta, di respingere qualsiasi collaborazione con la Volkspartei. Da questo momento la crisi doveva considerarsi come aperta. Infatti, riunitosi immediatamente il Gabinetto, Wirth fece un breve rapporto sulla situazione delle ultime ore. Alle 9 di sera la seduta fu interrotta alcuni minuti per dar modo al cancelliere di tentare un ultimo colloquio con i capi dei partiti borghesi della coalizione. Pochi minuti più tardi però il cancelliere comunicava nei corridoi ai giornalisti la notizia delle dimissioni.

« Le dimissioni del Gabinetto — ha detto Wirth — erano divenute inevitabili in seguito al rifiuto dei socialisti di cooperare con il partito popolare in seno ad un Governo a basi allargate ». Il punto di partenza della evoluzione politica era stato il desiderio di dare al Governo una base più larga, e di dare contemporaneamente un titolare al Ministero degli Affari Esteri che fino a quel momento era interinalmente gestito dal cancelliere. Questo allargamento era egualmente consigliato da nuove circostanze derivate dalle promesse fatte alla Commissione delle riparazioni di equilibrare il bilancio, di arrestare la caduta del marco e di risanare la finanza del Reich.

Tutte le forze vive del paese dovevano collaborare a questo grande programma di ricostituzione per assicurarne il successo. I circoli industriali e finanziari non potevano logicamente essere tenuti lontani dalla direzione degli affari, nel cui campo la loro esperienza è molto grande. Il cancelliere fece rilevare che l'ultima nota inviata alla Commissione delle riparazioni esprimeva effettivamente la volontà della grande coalizione, sebbene questa non esistesse di fatto ancora. Le trattative con la Commissione delle riparazioni ebbero luogo con la partecipazione più o meno diretta del partito popolare. Furono specialmente i partiti borghesi, e particolarmente il centro cattolico, che domandarono una collaborazione positiva ed una cooperazione politica effettiva del partito popolare. Il cancelliere ha fatto inoltre allusione al recente discorso di Stinnes, che ha dato luogo a numerosi malintesi. « La ragione essenziale — egli ha concluso — delle dimissioni del Gabinetto è la impossibilità in cui esso veniva a trovarsi di dare un nuovo orientamento alla politica tedesca, senza la collaborazione del partito popolare, nuovo orientamento reso necessario dalle circostanze attuali. Dopo la decisione dei socialisti il Gabinetto non aveva quindi che una sola cosa da fare: dimettersi ».

Nel pomeriggio di oggi, intanto, il presidente Ebert, ha avuto contatto con numerose personalità politiche; ma fino a questo momento non risulta che egli sia riuscito a trovare un successore. Si fanno intanto, come è naturale, molti nomi, fra i quali ritornano, come già parecchi mesi addietro, allorchè si parlò della crisi: in prima linea quelli del borgomastro di Colonia, Adenauer, e del capo dei sindacati cristiani, Stegerwald. Negli ambienti politici si riterrebbe però probabile la formazione di un Gabinetto di personalità senza carattere politico.

Nei corridoi del Reichstag, che ha deliberato di continuare le sue sedute nonostante la crisi, oggi correva la voce che anche il Governo prussiano fosse nell'imminenza di una crisi. E' interessante poi una dichiarazione ufficiale, secondo la quale il ritiro delle dimissioni del Gabinetto non influirà per nulla sugli impegni presi dal Governo tedesco nella nota alla Commissione delle riparazioni.

La situazione generale si manteneva ancora oggi molto confusa e si ritiene che essa perdurerà in tale stato almeno due o tre giorni.

La *Stefani* comunica:

**Berlino, 15, notte.**

Il presidente del Reich, Ebert, ha conferito oggi, intorno alla soluzione della crisi, col presidente del Reichstag, Loebe, e coi presidenti dei gruppi parlamentari che facevano parte della coalizione del Gabinetto dimissionario.

Il *Wolff Bureau* pubblica la seguente nota: « Nei circoli competenti si dichiara che le dimissioni del Gabinetto Wirth non cambieranno per nulla il programma per la stabilizzazione del marco, contenuto nell'ultima Nota rimessa dal Governo tedesco alla Commissione delle riparazioni. Prima, infatti, di inviare la Nota suddetta, il Governo aveva discusso tutti i particolari del programma coi capi-gruppo dei partiti dell'antica coalizione e dei due partiti popolari. Per conseguenza qualunque Governo vada al potere seguirà proprio lo stesso programma ».

# Altri 55 milioni di marchi oro

## rimessi dalla Germania alla Commissione delle riparazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi, 15, notte.**

Il sig. Meyer, presidente della Kriegslasten Kommission, ha consegnato oggi al segretario generale della Commissione delle riparazioni dei Buoni pagabili a Bruxelles per un valore di 55 milioni di marchi oro, scadenti il 15 maggio 1923, in esecuzione della decisione della Commissione delle riparazioni del 31 agosto 1922. Il pagamento in contanti, dovuto il 15 novembre, in virtù della decisione della Commissione delle riparazioni del 21 marzo 1922, è di 60 milioni di marchi oro: la differenza di 5 milioni di marchi oro è in parte coperta da diverse somme che si trovano già fra le mani della Commissione delle riparazioni. Per la parte della differenza non ancora coperta la Kriegslasten Kommission ha annunciato che consegnerà il 17 corrente, un buono supplementare.

# La Famiglia Reale tornata a Roma

**Roma, 15, notte.**

Oggi, alle 15, hanno fatto ritorno a Roma, da San Rossore, il Re e la Regina, il Principe ereditario e le Principesse reali. La folla adunata nel piazzale dinanzi alla pensilina reale, ha fatto ai Sovrani ed ai Principi una calorosa dimostrazione. Al passaggio da Civitavecchia, i fascisti e nazionalisti locali hanno acclamato i Sovrani, ai quali hanno offerto due mazzi di fiori. Il Re si è affacciato allo sportello ed ha ringraziato.

# Le rappresentanze sindacali

## negli organi consultivi dello Stato

### Il pensiero della Confederazione del Lavoro

**Milano, 15, notte.**

Si ricorderà la proposta presentata in questi giorni al Governo dalle Corporazioni sindacali fasciste, per la esclusione da tutti gli organi consultivi dello Stato (Consiglio del Lavoro, uffici misti, ecc.) di quelle organizzazioni che hanno rapporti diretti con organismi internazionali. L'esclusione colpisce non solo i confederali che aderiscono al *Bureau* di Amsterdam, ma pure gli organizzati del partito popolare, che contano anch'essi delle adesioni internazionaliste. Che cosa pensi di tale deliberazione la Confederazione Generale del Lavoro è detto in un articolo che comparirà in *Battaglie sindacali* di domani e che riassumiamo.

« Facciamo osservare — scrivono le *Battaglie* — che anche i sindacati nazionali hanno rapporti e legami con organizzazioni internazionali all'infuori di ogni controllo governativo. Anche la rappresentanza delle organizzazioni padronali dovrà essere cacciata dai corpi consultivi. O per queste si farà eccezione, ritenendo che basta la qualità di capitalista a garantire contro qualunque possibilità di azione antinazionale? La proposta delle Corporazioni sindacali tradisce troppo evidentemente il pretesto improvvisato per spodestare e sopraffare le organizzazioni indipendenti. Il controllo governativo sull'azione delle organizzazioni sindacali è semplicemente ridicolo, quando si pensi che i congressi dei Sindacati internazionali operano alla luce del sole e però possono essere controllati da tutti i cittadini che sappiano leggere. Il pericolo di azioni contrarie agli interessi della nazione viene dalle forze sotterranee del capitalismo che operano misteriosamente, segretamente, nel campo internazionale, e queste forze sfuggono a qualsiasi possibilità di controllo. I corporazionisti affermano che al di là delle frontiere una sola voce deve farsi sentire: quella della nazione. Che vi siano interessi della nazione al di sopra delle classi è verissimo, ma è altrettanto vero che vi sono interessi di classe che continuano al di là della nazione.

« Lo prova il fatto che l'Ufficio internazionale del lavoro, emanazione della Società delle nazioni, riconoscendo questi interessi di classe, ha tripartito la rappresentanza: Stato, capitale e lavoro. Lo Stato interviene, o dovrebbe intervenire come elemento equilibratore in caso di contrasto delle altre due parti. Potremmo continuare a lungo a discutere e citare esempi. Ma a che scopo? I corporazionisti sanno quanto noi come la loro tesi non regga al senso comune. Quello che dicono serve semplicemente a nascondere quello che dovrebbero e non vogliono dire, per timore che una certa vampa di rossore salga loro al viso: « Noi siamo il sindacalismo ufficiale, il sindacalismo di Stato, il solo che deve essere riconosciuto dal Governo ». Lo dicano, perdinci! — conclude il giornale. Noi non ci indispettiremo. Non desideriamo di meglio che rappresentare il sindacalismo libero, indipendente da partiti e da governi. Trionfino pure i corporazionisti: il momento è loro favorevole come non mai. Ne approfittino senza infingimenti, senza falsi pudori ».

Questo, presso a poco, si pensa anche nel campo cattolico, dove il malumore è accentuato. Il Governo accoglierà una simile proposta, oppure ricorrerà ad un *modus vivendi* che, accontentando i fascisti nelle loro mire nazionali, permetta la giusta ripartizione degli uffici statali, anche a quelle forze che non hanno la tessera dei fasci? E' convinzione di tutti che il Governo sceglierà questa seconda soluzione, perchè è notorio che l'Internazionale di Amsterdam non ha mai fatto del sovversivismo, e per questo fu combattuta ed è combattuta fieramente da quella di Mosca. Nelle condizioni previste dalle corporazioni nazionali si troverebbero soltanto i comunisti, ma essi, come si sa, fanno parte della stessa Confederazione del lavoro, nella quale si battono ed agiscono per conquistarla. Quindi, o essi nel prossimo congresso guadagneranno la reggenza, ed allora saranno i desiri che dovranno preoccuparsi di dare vita ad un organismo che non sia lo strumento più politico che sindacale dei sovietisti, o resteranno minoranza e finiranno in tale caso per andarsene. Certo l'orizzonte sindacale è solcato da nubi grigie e pericolose e l'azzurro nascosto, quando lo si potrà rivedere, riserverà qualche sorpresa.

Intanto si annunzia che per venerdì 17 corr. è convocato a Roma il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, che esaminerà le proposte ed i propositi emersi sull'attuale situazione politica nelle riunioni del Consiglio nazionale tenutesi la settimana scorsa a Milano.

# L'inizio della lotta elettorale a Milano

## Chi sarebbe il futuro Sindaco

### secondo la designazione del blocco conservatore

**Milano, 15, notte.**

La lotta elettorale amministrativa con la data fissata al 10 dicembre si può dire aperta. Già si conosce l'atteggiamento dei socialisti, che, come vi ho informato, sono disposti a realizzare la concentrazione di sinistra, accogliendo perfino una punterella democratica. Il blocco ha quasi ultimata la lista dei candidati, che renderà nota il 20 corr. Il Comitato di intesa, che in nome dei diversi gruppi e dei vari organismi che costituiscono la coalizione bloccarda ha scelto i nomi dei candidati, si è veramente preoccupato di preferire persone competenti, così da toccare qualche suscettibilità anche politica. Lunga e laboriosa, tanto che diede luogo sulle prime a qualche allarme polemico, fu la scelta del sindaco, o, meglio, del nome che più di ogni altro dovesse essere indicato alla massa elettorale come esponente dell'Amministrazione vittoriosa. L'on. Candiani ed il senatore Mangiagalli, che furono per i primi interrogati, rifiutarono, e così in un secondo tempo rifiutò anche il senatore Giobatta Pirelli, che accampò ragioni di età. Restavano in ballo il senatore Crespi ed il senatore Ettore Conti, entrambi incerti e riluttanti. In questi giorni le resistenze del secondo furono vinte, e si può dire assicurato che con la vittoria del blocco il seggio sindacale toccherà a lui. Che il Comitato di Intesa si sia principalmente preoccupato di dare alla lista un carattere di competenza lo dimostra l'inclusione di nomi che, come quelli del comm. Alfredo Chierichetti, industriale di larghe iniziative, del senatore Borletti, non hanno politicamente una fisonomia ben distinta. Tra i candidati figureranno certamente il senatore Pirelli, il senatore Mangiagalli, il commendatore Somasca, l'on. Candiani, l'onorevole Crespi, ecc.

# La scissione del Partito liberale novarese

## Il caso Gray

**Novara, 15, notte.**

In merito a quanto venne comunicato circa la scissione nel campo liberale novarese, il Segretario politico dell'Unione Costituzionale, avv. Piras, dirama il seguente comunicato alla stampa:

« Le pubblicazioni avvenute in questi giorni riguardanti un ordine del giorno votato dal Consiglio direttivo della Sezione di Novara, e le voci propalate circa una pretesa scissione avvenuta tra le forze che costituiscono il partito liberale nella nostra provincia, rendono necessario un esplicito chiarimento. Lo statuto del partito liberale italiano al quale la nostra Unione costituzionale novarese ha aderito, porta la clausola della incompatibilità dell'appartenenza al partito stesso, di quanti appartengono ad altri partiti od associazioni politiche. Tale clausola è in tutti gli statuti delle Assoc. o partiti politici esistenti, compresi l'Associazione nazionalista ed il Partito fascista. L'on. Gray, che da molti anni fa parte dell'Associazione nazionalista si è trovato nella necessità di dover optare, ed ha optato, per quest'ultima. Quanti nella nostra provincia ebbero campo di apprezzare le doti dell'on. Gray, specialmente in modo speciale nella assidua ed efficace propaganda per la nostra organizzazione, non possono non rammaricarsi di questo distacco, che si augurano di forma e non di sostanza, se è vero che oggi, più che mai, è necessaria l'unione (che non significa e non deve significare fusione) dei partiti nazionali verso un'unica meta: la restaurazione della finanza dello Stato e il rinnovamento della vita politica nazionale, il che vuol dire la salvezza della patria. [illegible] ».

# REATI E PENE

## La continuazione delle arringhe al processo di Alessandria

**Alessandria, 15, notte.**

Aperta l'udienza l'avv. Jachino commemora l'avv. Francesco Torriano, decano dei Procuratori di Alessandria, deceduto ieri in età d'anni 82. Si associano l'avv. Caligaris per la Parte Civile, il P. M. cav. Del Pino ed il Presidente cav. Nasi. Prende quindi la parola l'avv. Garoscl in difesa del tenente Zolli che dice vittima di quella parte di società che attrae per il suo splendore: egli commette il reato nel momento in cui, attirato dagli amici, perde al tappeto verde la somma di L. 200 affidategli dal Vitale per l'acquisto della tela juta. Esclude trattarsi di furto, per cui manca tuttavia il dolo e la volontà per la consumazione del reato. Invoca quindi l'applicazione dell'art. 56 del C. P. M. ed un verdetto di piena assolutoria. In difesa del Romano Sisto prende poi la parola l'avv. Fiore, il quale dimostra come le imputazioni mosse all'imputato siano naufragate. Non vi è estorsione ai danni di Bianchi e Bresciani, perchè loro stessi l'hanno escluso in udienza; così pure l'imputazione per la estorsione al Gallinotti è caduta essendo risultato che questi ha volontariamente date le 5000 lire che si dicono siano state estorte. Il Romano non ha alcuna colpa e perciò, conclude l'oratore, deve essere completamente assolto.

Parla poi a lungo in difesa del maggiore imputato, il tenente Bresciani, l'avv. Ossengo-Bozzola, il quale afferma essere l'accusa fondata su errori materiali di contabilità e di amministrazione, per cui sarebbe assurdo far ricadere ogni responsabilità sul suo difeso. Se tanta è la imprecisione contabile, quale sicurezza si avrà della prova dei reati? si chiede l'avv. Bozzola. Lo scagiona dalle accuse mossegli facendo rilevare inoltre ai giurati come il Bresciani sia affetto da malattia mentale complicata con abuso di etere e cocaina; nato da genitori malati, egli deve beneficiare della semi-infermità, del resto già accordata in altre sentenze [illegible] in giudicato.

Lo stesso avv. Bozzola difende il Gallinotti, che proclama innocente, e quanto meno la sua responsabilità deve ritenersi attenuatissima per l'incauto acquisto; dimostra le discordanze delle argomentazioni fra la P. C. ed il P. M. e conclude invocando un sereno verdetto, che colpisca i veri responsabili, che tali risultino da prove chiare ed inconfutabili.

Nel pomeriggio parla l'avv. De Vecchi, in difesa dell'ex-capitano Bianchi, imputato di correità nel peculato e di ricettazione. Il difensore si addentra nella analisi degli elementi di accusa, dimostrando quanto essi siano vaghi ed equivoci. Ricorda come le scarpe in questione vennero tutte ricuperate e che il Bianchi ebbe in definitiva un guadagno irrisorio per essersi intromesso in tale vendita; il Bianchi infine è stato un distinto e valoroso ufficiale; egli deve essere completamente assolto, perchè nessun addebito è emerso alla prova dei fatti. A difesa del cav. Vitale, per il quale tanto la Parte Civile quanto il P. M. hanno ritirata l'accusa, parla l'avv. Picchio, essenzialmente per la tutela della sua onorabilità: protesta l'oratore contro la taccia di leggerezza lanciatagli ieri dal P. M., il quale, forse, ha voluto in tal modo difendere la Sezione di Accusa, che ha voluto rinviare a giudizio il Vitale. Conclude, dicendo che non il giudizio dei giurati, ma quello dei cittadini, deve reintegrare il Vitale nella estimazione pubblica.

Ultimo oratore della giornata è l'avv. Jachino in difesa di Annarratone, Robotti e Ferraris. Per il Ferraris dice che questi non ha nessuna responsabilità, perchè non ha commesso alcun reato. Non vi è nessuna prova degli effetti dati dal Bresciani perchè tali effetti non si sono mai visti. Per il tentativo di estorsione subito dall'ex-capitano Bianchi non vi è elemento serio e fondato per ritenere responsabile il Ferraris. Circa la estorsione Gallinotti è provato unicamente un trapasso di denaro dal Gallinotti ai pretesi ricattatori. Non vi è un solo testimonio che parli del fatto. La deposizione Gallinotti è interessata. Questi ha sborsato 5000 lire unicamente per paura che il fatto venisse divulgato. Per l'Annarratone non vede perchè si debba far differenza di trattamento dagli altri negozianti che, come lui, hanno comperato scarpe militari e che non sono comparsi alla pubblica udienza. Se questi ultimi negozianti non processati non sono stati molestati, nessuna ragione dovrebbe sussistere per l'Annarratone. Le scarpe militari 1920 andavano sul mercato. Non si può quindi affermare che quelle acquistate dall'Annarratone provenissero da speculazioni illecite e chiede quindi la completa assoluzione dei suoi tre difesi. E così ha termine l'udienza di oggi.

Domani parleranno i restanti oratori e si spera che a tarda notte si possa avere la sentenza.

## La sentenza del Tribunale di Savona per il processo contro i ferrovieri

**Savona, 15, notte.**

Si è svolto quest'oggi al nostro Tribunale penale, presieduto dal giudice cav. Colonna, un importante processo contro otto ferrovieri, imputati del reato di cui agli articoli 173 e 181 Codice penale, in seguito all'ultimo incomposto sciopero ferroviario dell'agosto ultimo scorso. Gli imputati erano: Pergioli Arturo, capo treno, già Assessore dell'Amministrazione ferroviaria; Genta Giuseppe, macchinista, già assessore anziano della cessata amministrazione civica social-comunista; Bremani Arturo, capo treno, Rebuzzi Giuseppe, macchinista, ex-consigliere della cessata amministrazione, e già consigliere provinciale; Marchi Ferruccio, operaio di deposito; Barbano Luigi, pure operaio di deposito; Grassi Stefano, operaio di deposito e Messa Lorenzo, capo treno. Sosteneva la pubblica accusa il sostituto Procuratore del Re avv. cav. Reggeri. Alla difesa sedeva l'avv. Pietro Murialdi di Savona.

Dopo gli interrogatori degli imputati e l'escussione dei pochi testi ebbe nel pomeriggio la parola l'oratore della legge, il quale nella sua breve requisitoria, ritirata l'accusa per truffa, che si riferiva all'articolo 173, sostenne tuttavia vigorosamente quella contemplata dall'articolo 181; ai più il magistrato chiese per ciascuno dei giudicabili, la multa di 700 lire e l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di [illegible] mesi. Parlò quindi l'avv. Murialdi per la difesa, il quale con molta efficacia ha cercato di togliere ogni responsabilità agli imputati, ricordando fra altro che l'avere essi abbandonato il servizio non fu già per propria iniziativa, ma dietro ordine emanato dal Comitato Centrale del Sindacato rosso di Bologna e concluse invocando una sentenza di completa assolutoria.

Il Tribunale a tarda ora emise la sentenza, con la quale tutti gli imputati vennero condannati alla multa individuale di L. 700; alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di [illegible] ed alle spese processuali; assolvendoli dal reato contemplato dall'articolo 173 per insufficienza di prove. La sentenza produsse impressione specialmente nella classe dei ferrovieri.

## Dopo una notte insonne....

(*Tribunale Penale di Torino*).

Ieri, davanti al Tribunale Penale — Presidente l'avv. Zanotti, P. M. l'avv. Moretti e cancelliere Gazzotti — è stato discusso il processo contro Bocca Emanuele Francesco, di 37 anni, imputato di furto qualificato in danno dei proprietari del Ristorante Molinari, in piazza Solferino. Come fu consumato tale furto all'alba del 1.o ottobre, venne già pubblicato ed è arcinoto. L'imputato si è presentato tra i carabinieri, piangente, accasciato; e mentre in istruttoria aveva negato il fatto ascrittogli, all'udienza ha confessato fra le lacrime il suo peccato, confessando di averlo consumato in un istante di smarrimento, essendo reduto da potenti libagioni di vini e di liquori fatte insieme a una gaia comitiva d'amici durante la notte del fatto.

Vennero interrogati i proprietari del locale, signori Ascheri Sebastiano e Rina. Narrarono che erano ben lungi dal sospettare che dell'appropriazione suddetta potesse venire incolpato il Bocca che ritenevano come di casa, e superiore ad ogni sospetto. Perciò grande fu la loro sorpresa. Hanno aggiunto che quella notte egli aveva bevuto insieme agli amici e in tale stato d'ebrietà imputavano l'atto del Bocca che non avrebbero mai ritenuto capace di un furto simile. Alcuni testi, che furono compagni del Bocca quella notte, ammisero che costui aveva copiosamente bevuto. Il dott. Valloira, medico di famiglia, diede ragguagli circa i precedenti sanitari dell'imputato, circa suoi disturbi gastrici e un tifo sofferto in gioventù, nonchè circa alcuni dissesti col fratello per ragioni finanziarie che molto lo amareggiavano.

L'avv. Sala ha riferito circa le condizioni finanziarie dell'imputato, squilibrate e penose come quelle mentali. Era assillato da molteplici debiti. Ne aveva col gioielliere, col sarto, col mobiliere, per drapperie e per tappezzerie...

Avv. Cavaglià: — Sa che parecchi di questi debiti fossero conseguenza di veri strozzinaggi?

— Sì.

— Sa che i mobili li abbia pagati due volte, a mezzo di cambiali che portavano delle firme che erano... un programma?

— Sì, viveva effettivamente in uno stato di tensione per i creditori che lo premevano.

L'avv. Ferdinando Bocca, lontano parente e quindi conoscente dell'imputato, afferma constargli che questi uscì di minorità senza alcuna preparazione alla vita, che la sua esistenza fu quindi oziosa, ma non disordinata, senza volontà e senza energia, ma senza colpa. Era un abulico, che frequentava compagnie di nottambuli, senza prendere parte alla loro vita; vegliava la notte fuori di casa perchè era un insonne, travagliato da disagi e da vicende svariate di carattere finanziario.

In qualità di perito è stato infine interrogato il dottor Tirelli, il quale ha ricordato le malattie sofferte da parenti dell'imputato e quelle sofferte dall'imputato stesso, tra cui una intossicazione da tabacco. Ha saputo da un agente di custodia che in carcere non dormiva, e ciò sarebbe la prova dell'insonnia sofferta dall'imputato. Dopo il tifo, che lo colpì da giovane, non fece più niente, non studiò, non lavorò; però ha fatto il soldato. Ritornato dal servizio militare, cercò un'occupazione, senza trovarla, e visse di una vita artificiosa e debilitante; tutti credevano che avesse danaro, e si dibatteva invece fra i debiti. Ammogliandosi, mise casa con cambiali, le cui scadenze naturalmente lo turbavano. Perciò — conclude il perito — si è trovato prima del reato in stato di necessità ed ha fatto quello che ha fatto, turbato nell'anima, turbato nel cervello dai suoi precedenti e dal vino bevuto quella notte. Chiese l'applicazione dell'art. 47, che riguarda la semi-irresponsabilità.

Il P. M. ha ammesso un certo disordine nella vita del Bocca, ma ha aggiunto che commise il furto con una certa astuzia e si difese con una certa abilità. Tenuto conto della diminuente per l'art. 47, chiese la sua condanna ad otto mesi di reclusione.

In difesa parlarono con molto calore gli avvocati Magliola e Cavaglià, sostenendo invece che le circostanze in cui fu commesso il furto rivelano appunto lo stato di squilibrio in cui venne a trovarsi l'imputato nella triste notte. Invocarono una sentenza umana e pietosa, tale da non segnare la irreparabile rovina del loro difeso.

Il Tribunale, accogliendo la tesi della difesa, lo condannò alla pena di 6 mesi di reclusione beneficiandolo, essendo incensurato, della condizionale.

M.

## Tragico scoppio di munizioni a Bassano

### 2 morti e 6 feriti gravi

**Bassano, 15, notte.**

Questa sera, verso le 17, a Cassola, cioè a sette chilometri da Bassano, una ventina di operai stavano effettuando operazioni di scarico nel deposito di munizioni di proiettili di piccolo calibro. Ad un tratto un proiettile da 75 mm. stava per esplodere, quando uno degli operai accortosene, rapidamente dava l'allarme. Tutti gli altri si gettarono a terra e l'esplosione rimase innocua. Ma pochi minuti dopo, mentre il lavoro era stato ripreso, una tremenda esplosione avveniva nel deposito. Erano scoppiate venticinque bombarde. Il rimbombo fu sentito su larghissima zona. Andarono danneggiate parecchie case. Questa prima notizia giunta a Bassano dava per morte parecchie persone. Accorse sul posto, le autorità, i pompieri, soldati e fascisti, si scoprì che si trattava di bombarda da 240 e che i morti erano due e cioè gli operai Giovanni Marin e Gaetano Fabbri, mentre i feriti erano parecchi, di cui cinque gravi. Quattro di questi, che avevano riportato gravi scottature alla faccia ed in altre parti del corpo, furono trasportati all'ospedale di Bassano. Si suppone che l'esplosione sia stata conseguenza di quella del proiettile da 75 mm. L'inchiesta dirà quali sono state le cause precise della tragedia. Comunque, si crede che lo spostamento d'aria abbia potuto determinare uno spostamento anche delle bombarde stesse, una delle quali sarebbe probabilmente caduta ed avrebbe determinato il disastro.

## Comitiva di rapinatori arrestata a Saluzzo

**Cuneo, 15 notte.**

Giunge notizia da Saluzzo di una brillante operazione compiuta dai carabinieri. Da tempo nel Saluzzese si lamentavano audaci rapine che avevano impressionato [illegible] quelle [illegible] popolazioni. Le ultime furono consumate la scorsa settimana a danno di certo Miretti [illegible], di Revello, [illegible] alla frazione S. [illegible] da tre individui che si qualificarono per agenti [illegible] e le derubarono di L. 200 e a danno di Favella Pietro, derubato con gli stessi sistemi di L. 225. Il comandante la Compagnia dei carabinieri di Saluzzo cap. Della Chiesa, tutto un servizio di vigilanza, che doveva portare ieri all'arresto dei rapinatori. Il maresciallo maggiore Cavallo Giovanni e i militi Tersolo e Volpara, traevano in arresto ad avvicinare certo Rolla Giuseppe di Federico, [illegible] alle strette fini per confessare il nome dei suoi complici. [illegible] caddero nelle mani dei carabinieri. [illegible] Giacomo di Luigi, di anni [illegible] [illegible] e Volpara. [illegible] d'oro che la vedova [illegible] riconobbe per suo.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

**Per lo sviluppo della frutticoltura.** — Allo scopo di contribuire alla migliore e più razionale diffusione della coltivazione delle piante da frutto, per iniziativa della Cattedra Ambulante di Agricoltura per la provincia di Alessandria, e col contributo di amministrazioni comunali, è bandito fra gli agricoltori un concorso a premi, intercomunale per le colline alessandrine, con N. 30 premi per L. 5000 per nuovi impianti.

**Una minaccia di produttori di latte del Tortonese.** — I produttori di latte del Tortonese hanno tenuto una riunione nella quale tenuto conto dell'aumento verificatosi nei prezzi dei foraggi, panelli ed in genere dei mangimi, invocano un adeguato aumento nel prezzo del latte prima che — essi minacciano — siano prese gravi deliberazioni contro i consumatori.

**Automobile che ribalta presso Castelnuovo Scrivia.** — Causa lo scoppio di un pneumatico, una automobile percorrendo lo stradale Alessandria-Tortona, è ribaltata presso Castelnuovo, capovolgendosi; i quattro gitanti che si trovavano sopra rimasero travolti e feriti non gravemente.

**Onoranze alla salma di un eroe a Terranova.** — Imponentissime e commoventi sono riuscite le onoranze funebri che la popolazione di Terranova ha tributato al sotto tenente Nino Merlo, caduto a Monfalcone il 14 Maggio 1917 e sepolto nel cimitero di Ronchi. Il tenente Merlo, già decorato di medaglia d'argento, è stato proposto ora per la medaglia d'oro.

**DA BIELLA**

**Travolto da un'automobile.** — Il contadino Albertino Lodovico, di anni 65, da Biella, mentre usciva di città e s'avviava sullo stradale d'Ivrea, guidando un suo carretto, venne improvvisamente investito e travolto da un'automobile, non identificata, che correva nella sua stessa direzione. La morte dell'Albertino è stata fulminea.

**[illegible] disoccupati.** — I quadri della disoccupazione nel nostro circondario segnano un leggiero aumento. Nel decorso mese di ottobre, i disoccupati nella industria tessile erano [illegible]; nell'edilizia [illegible]; nelle meccaniche [illegible], nelle conciarie [illegible]; nei trasporti [illegible]; nelle industrie e categorie varie [illegible]. Totale, [illegible] lavoratori, [illegible] disoccupati. I quadri del mese di settembre ne davano invece [illegible].

**Ripresa di pubblicazioni socialiste.** — Hanno ripreso la pubblicazione il bisettimanale « Corriere biellese », organo dei socialisti massimalisti, e il settimanale « Il Biellese socialista », organo degli unitari, che avevano sospeso le pubblicazioni in seguito all'[illegible] della Camera del Lavoro e all'[illegible], dalla nostra [illegible] Foresto Piol.

**Due rapine a mano armata.** — Due audaci rapine [illegible] a mano armata, sono state consumate alle porte della città, sull'imbrunire. [illegible] Ostiaro [illegible] [illegible] tale Angela Perotto, la quale [illegible].

Leggete in sesta pagina:

**LA CASA SENZA SOLE**

Romanzo di WITT-GUIZOT



Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

# Gobineau in Asia

Nulla di più suggestivo e di più ghiotto d'un viaggio nei paesi delle « Mille e una notte » nell'anno 1855. Erano i tempi in cui l'Oriente era di moda: un Oriente forse un po' truculento, da padiglione e da caravanserraglio. Per descriverlo Teofilo Gautier (che d'altronde non l'aveva mai visto) attingeva ai più segreti cofani della magia letteraria tutte le virtuosità stilistiche. Baudelaire magnificava la verde droga dei persiani, *l'haschisch*, come esaltatrice dell'individualità; si cominciava a parlare di *kohl* e di *henné* e Flaubert maturava *Salammbô*. Fu appunto in questo tempo che il conte di Gobineau partì per la Persia. Infieriva la guerra di Crimea e Napoleone III aveva deciso di rannodare le relazioni con lo Scià di Persia, allo scopo di controbilanciare la preponderanza dell'influenza russa. La missione diplomatica francese, diretta da P. Bourée e della quale il conte di Gobineau faceva parte in qualità di primo segretario, salpò da Marsiglia nel febbraio del 1855. Si prevedeva un viaggio avventuroso, giacchè non essendo possibile, per gli ostacoli frapposti dalla guerra, seguire l'itinerario più diretto, era necessario fare una larga diversione, toccando per mare Alessandria, il Cairo, Djeddah, Aden, Mascate e Buschyr, per poi proseguire, a dorso di cavallo e di mulo, attraverso regioni selvagge e sconosciute agli europei, fino ad Ispahan ed a Teheran. Il conte di Gobineau era accompagnato dalla sua signora, della quale si ammirava ma anche si deplorava la romantica temerità. Fu per l'autore del *Saggio sulla diseguaglianza delle razze* la realizzazione di un sogno lungamente accarezzato. Questo viaggio doveva condurlo su quell'altipiano dell'Iran, culla della razza ariana, che, secondo la sua teoria, aveva fecondato le razze degli uomini inferiori (neri e gialli) e formato sulla terra i diversi tipi di civiltà.

Sebbene il De Gobineau sia uno scrittore aristocratico, e alieno quindi da ogni sparo e sventolio romantico, non è difficile trovare al principio del suo diario asiatico (1), le tracce di questo entusiasmo. Il piroscafo *Egyptus* sul quale egli è imbarcato avvista le coste di Malta, prima tappa del viaggio. La notte è meravigliosa. Le stelle scintillano con un fulgore sconosciuto ai cieli della Svizzera e della Germania, che il viaggiatore ha lasciato. Ma sopratutto è squisito il colore del cielo notturno, da paragonare alla seta, al velluto e in definitiva — esclama il Gobineau — a se stesso. Niente di più dolce allo sguardo. E tuttavia, più tardi, egli ha visto qualcosa di più bello.

***

Questo tono lirico non è certo consueto in Gobineau. Per spiegare questo scrittore, bisogna rifarsi, oltre che alla sua individualità, alla sua casta e alle sue tradizioni. Egli è anzitutto il conte de Gobineau, cioè un aristocratico nel più schietto e sobrio senso della parola. Cercheremmo invano nel suo diario quella fastosa tavolozza e quelle risorse coloristiche che hanno formato la gioia e la fama di scrittori forse più geniali di lui, ma indubbiamente meno raffinati e selezionati. L'impeto, l'immaginismo, l'esagerazione lirica sono — sia detto senza ombra di spregio — sostanzialmente plebei. Ma l'aristocratico, trafilato attraverso l'esperienza e la selezione delle generazioni, non sa queste virtù e questi difetti. In lui primeggiano, in mancanza delle esuberanze della fantasia, i doni attici dell'osservazione e dell'analisi. Non gamme sfarzose, non enfasi ed emporii di immagini, ma sfumature, sottintesi ed ironie. Lo stile, quindi, una fredda eleganza, con scintillii di quarzi alpini, con precisi pallori di cammei. E' naturale che in tempi focosi, a deflagrazione continua, scrittori di tale sobrietà e di così squisita magrezza, possano apparire dei frigidi e dei lontani. Certamente l'esagerazione di questa tendenza può condurre all'aridità; ma sarebbe discretamente *puerens* scambiare l'aridità per sterilità. Il duca di Saint Simon, il duca de la Rochefoucauld, La Bruyère, il principe di Ligne — che mi piace ricordare appunto riferendomi al conte di Gobineau — sono le figure rappresentative di questa letteratura aristocratica, in apparenza scialba e povera, ma interiormente ben costrutta, solida e organica. Essa tende a dare all'umanità piuttosto degli storici che dei romanzieri; dei ritrattisti piuttosto che dei lirici; dei diplomatici piuttosto che dei tribuni.

Il conte di Gobineau non traligna. Anche messo di fronte all'immenso panorama asiatico non perde misura nè prodiga parola. Senza dubbio egli vede spettacoli e scene e folle che commuovono profondamente la sua sensibilità artistica, ma si sforza, per usare una frase celebre, di petrarcheggiare sul fasto, riconducendo ogni esteriore tumulto alla linea e ogni carne alla sua anatomia. La sua arte è in ciò: che attraverso le semplici parole si vede la commozione vibrare. Mi spiego quindi la delusione del lettore che nelle pagine di questo diario asiatico non trova nè l'Oriente delle oleografie, nè gli harem da operetta, nè le odalische delle scatole di cerini. Si sente, fra le righe, che Gobineau disprezza ogni esagerazione o deformazione della realtà e della verità. Nessuna concessione alla volgarità, alla faciloneria e alla maniera. Perciò egli è — in piena fioritura romantica — un precursore del realismo e dell'ironia moderna e la sua importanza letteraria ha un valore assai più profondo ed aromatico di quel che si crede.

Le sue descrizioni, mirabilmente concise, raramente falliscono il segno. Sanno quel che descrivono e come descrivono. Ecco i primi cammellieri che egli vede ad Alessandria a cavalcioni dei loro fantastici e dondolanti somieri: « ...*les chameliers, dansant du nez en avant et des épaules en arrière, passent majestueusement* ». Perfetti. Ed ecco un inverosimile e comico negro in fez rosso, che cammina col lungo corpo proiettato in avanti, portando sotto il braccio un enorme parapioggia. Una tunica bianca, lunga e stretta come un astuccio, accusa la magrezza ossea di questo corpo che rassomiglia a una meccanica. « Di quale sultana, di quale bella schiava questo degno e pedante personaggio fa le commissioni? ». Il ritratto è vivo.

Gobineau avrebbe potuto scrivere certamente qualche pagina sui tramonti egiziani, lungo il Nilo e gli elementi descrittivi non gli sarebbero mancati. Ma egli si accontenta di dire: « L'aria era dolce e umida. Gruppi di palme e di tamarischi si staccavano sullo splendore del tramonto. Molta tristezza, molta grandezza e questo pensiero che turba: c'è là il Nilo, c'è l'Egitto, c'è la storia immensa che ci impressiona e che non conosciamo... ». Notiamo che egli non ha usato la parola mistero, ma ce ne ha dato il senso profondo e quasi pauroso.

Uscendo dalla stretta di Aden la vista dell'Oceano Indiano gli strappa nuovi accenti di ammirazione, espressi però in un tono lirico veramente nobile e virile: « ...il mare appariva aperto, infinito davanti agli occhi, più infinito davanti all'immaginazione... Il calore era grande e umido, la notte soffocante, ma rallegrata da nuove costellazioni. La Croce del Sud ci appariva per la prima volta ed era gradito contemplare i suoi scintillanti splendori mentre la calma più profonda dava risalto alla maestà di questa natura sconosciuta. Io posso dire soltanto che nulla di simile a un'idea melanconica avvicinò il mio pensiero. La nave che marciava a tutto vapore, l'ufficiale di quarto che passeggiava sul ponte con la tranquillità vigilante del servizio, il timoniere ritto alla barra, davanti alla bussola illuminata, tutto questo quadro respirava veramente qualcosa di onorevole per l'uomo ». Sarebbe puerile mettere in rilievo, in questo spazio obbligato, tutte le bellezze del diario asiatico di Gobineau. Mi limito a riportarne qualche cenno espressivo. D'altra parte il diario non è soltanto una esaltazione, per quanto contenuta, dell'Oriente. Esso corregge spesso le deformazioni della fantasia, conducendo la realtà orientale alle sue vere proporzioni. Interessantissima è a questo proposito la descrizione dei cavalli arabi. Essa produrrà una profonda delusione in coloro che li hanno sempre ammirati nei quadri di maniera. Piccoli, ispidi, magri, privi d'eleganza, rissosi e poco resistenti essi offrirebbero un aspetto quasi pietoso, se il Gobineau non mettesse in luce quella che è la loro segreta virtù, una virtù di razza, che scintilla in fondo all'oscurità del sangue e cioè quella generosità, quel prodigo istinto, che è soltanto un privilegio degli animali nobili.

***

Particolarmente suggestivo è il capitolo che il conte di Gobineau dedica alla femminilità persiana. Nel nostro tempo, così avido di particolari sensuali e di indiscrezioni ghiotte, questo capitolo farà sorridere anche le educande. Ma come potrebbe un gentiluomo del lignaggio e del gusto di Gobineau, e sopratutto un gentiluomo del 1855, abbandonare, anche in questo tema tanto delicato, la sua tradizionale *politesse*? Il conte de Gobineau tratta infatti delle donne persiane con quella stessa ironica amabilità, venata di sottintesi, che avrebbe usata verso le parigine, in un salone della metropoli del Secondo Impero. Coloro — egli nota — che pensano alle donne orientali come ad altrettante prigioniere gelosamente vigilate da eunuchi occhiuti o da schiave mendaci, per la tranquillità e il piacere d'un signore dispotico, si disingannino! Le donne la fanno assolutamente da padrone in queste case dove, del resto, restano così poco tempo! Si giunge perfino ad ammettere, con una morale assai elastica, che il gineceo sia accessibile a tutti i visitatori, purchè non abbiano oltrepassato i vent'anni. L'idea è bizzarra — nota argutamente il Gobineau — presso un popolo dove si sposa a quindici anni. Queste donne, che sono fuori di casa tutto il giorno, che fanno quello che vogliono, che vanno dove credono, sono inclini all'infedeltà? Maliziosa risposta di Gobineau: « I persiani lo pretendono; ma sono così maldicenti! ».

Questa assoluta libertà data alle donne è suggerita, del resto, dallo stesso Corano. Il Profeta avendo infatti scoperto che mancava al cervello delle donne qualche cosa ed avendo concluso (come esse hanno troppo bene imparato) che i loro atti e i loro gesti erano illogici, stabilì che la mancanza più grave che si potesse loro rimproverare doveva essere provata da almeno quattro testimoni oculari. Le donne persiane hanno preso il giudizio del Profeta alla lettera!

Il capitolo sulle donne è, sostanzialmente, tutto qui. Troppo poco! Ma Gobineau crede che il lettore possa dedurne, per proprio conto, una folla di particolari e di considerazioni.

***

Il Gobineau sa poi molto squisitamente riportare quello che è il conversare orientale. Non ne guasta cioè quel tenue inafferrabile senso, che, come quel polline colorato che è sulle ali della farfalla, possiede un aereo segreto. E' quel senso che dà, anche a un brano staccato di dialogo in apparenza insignificante, la grazia misteriosa d'una favola. Ecco per esempio il racconto di Mirza-Taghy sul cammelliere musico. « Io avevo — dice Mirza — un amico che possedeva una mandra di cammelli assai belli e assai forti. Egli aveva l'abitudine di noleggiarli ai mercanti per il viaggio di Yezd. Questo amico, inoltre, era abile nel suonare il flauto. Quando egli voleva mostrare la sua arte, chiudeva per tre giorni i suoi cammelli in uno stabbio senza dar loro da bere; e il quarto giorno, al mattino, egli apriva loro la porta. Subito le bestie, alterate, uscivano in folla e si precipitavano verso un ruscello che scorreva non lontano. Allora egli estraeva il suo flauto e si metteva a suonare. I cammelli s'arrestavano immediatamente, volgendo la testa dalla sua parte e, tornando indietro, lo circondavano, il collo teso, come se provassero un piacere estremo. Cessava allora di suonare e i cammelli correvano all'acqua. Egli ricominciava: essi dimenticavano di bere e tornavano presso di lui. E così di seguito finchè, avendo pietà di loro, egli li lasciava andare ».

***

Ma alle menti scientifiche e ai palati severi, desiderosi di forte agrume intellettuale, questo Gobineau narrativo e pittoresco sembrerà trascurabile. Essi cercheranno nel suo diario asiatico la riprova sperimentale di quella teoria sulla diseguaglianza delle razze che egli aveva pubblicato tra il 1853 e il 1855, prima di partire per l'Oriente. E troveranno forse delle divagazioni e delle contraddizioni.

La materia è così ardua che meriterebbe una trattazione a parte, e d'altronde ne ha già parlato esaurientemente Zino Zini in queste pagine stesse. Certamente alcune affermazioni del Gobineau possono sembrare, a tutta prima, contraddittorie e il tempo stesso sembra dar torto al sociologo francese. Quando egli infatti dichiara che « o i popoli dell'Asia centrale continueranno a vegetare come essi fanno da secoli, oppure saranno conquistati e dominati dalle nazioni europee » il suo pensiero appare in insanabile conflitto con la storia, che ci offre oggi l'insurrezione kemalista, il lievito panislamico e il pauroso fermento indiano.

Ma il pensiero gobiniano va scrutato forse con più paziente sagacia. I suoi brillanti aspetti poliedrici non ne negano la cristallina unità. Il Gobineau aggiunge infatti, poco dopo, queste considerazioni, che meritano di essere profondamente meditate, per il loro carattere di viva attualità.

« Io non sono portato — dice il Gobineau — a considerare favorevolmente questo ardore straordinario che spinge le nazioni d'Occidente verso l'Asia. Accanto ai successi militari, che non sono da mettere in dubbio, mi sembra d'intravvedere, su altri terreni, scacchi non meno amari e le cui conseguenze sbilanciano i vantaggi della gloria. Ma io comprendo che vi sono delle tendenze irresistibili e che l'Europa non saprebbe ragionare contro la forza che la spinge fuori dei suoi stessi confini e l'attività che la trascina lontano, e che, infine, le società fanno ciò che devono fare, benchè la loro azione si eserciti spesso in ragione tutt'affatto inversa dei loro veri interessi. Io mi limito dunque a constatare questo fatto: *che l'Asia è un cibo molto invitante, ma che avvelena coloro che lo mangiano* ».

Il conte di Gobineau è stato dunque presago? Egli parlava quasi un secolo fa mentre l'opera di mistione delle razze era appena ad un linfatico inizio. Oggi la guerra ha acutizzato ed accelerato il fenomeno di mescolanza etnica fra i due continenti: — razze, sangui e pimenti sono venuti in contatto. E siamo in presenza di quella indigestione e di quella intossicazione che le ghiottornie asiatiche dovevano produrre come il conte di Gobineau aveva presagito.

**CURIO MORTARI.**

(1) COMTE DE GOBINEAU, *Trois ans en Asie*. — 2 vol. — (Ed. Bernard Grasset, Parigi).

# La disfatta greca alla sbarra

**L'ex-generalissimo Papulas accusa, ma corre rischio di diventare accusato - Il suo Capo di Stato Maggiore arrestato.**

(Servizio speciale della «Stampa»)

**ATENE**, 15.

Il processo degli uomini politici e militari compromessi nella catastrofe militare greca in Asia Minore, è cominciato innanzi alla Corte marziale, alla presenza di un pubblico poco numeroso. E' verosimile che i prevenuti saranno classificati e giudicati a gruppi. La prima infornata comprende personalità molto in vista: Gunaris, Protopapakis, ex-presidenti del Consiglio dei ministri; l'ex-ministro degli esteri Baltazzi, l'ex-ministro della guerra Theotokis, l'ex-ministro degli interni Stratos, il generale Stradjo, l'ammiraglio Gudas, il generale Papulas ex-ministro della guerra, ed infine il generale Hadjianesti ex-comandante in capo dell'esercito greco. Gunaris, ancor più pallido e magro del solito, si sedette quasi barcollante innanzi al Tribunale; ma il generale Hadjianesti, che vestiva l'uniforme, entrò con passo fermo inchinandosi innanzi alla Corte. Il suo aspetto era quello di un generalissimo vittorioso. Quando egli si recò ad occupare il posto assegnatogli aveva l'aria di essere contentissimo di sè stesso.

Uno degli avvocati chiese il rinvio del processo facendo valere fra le altre ragioni anche quella che gli accusati dipendevano da tribunali ordinari e non da una Corte marziale. Stratos e Gunaris appoggiarono questa tesi, e Stratos, dimenticando senza dubbio la sua posizione di accusato, rivolgeva il suo discorso agli spettatori, tanto che dovette essere richiamato all'ordine dal presidente. Le conclusioni degli avvocati della difesa vennero rigettate e il processo potè così cominciare. Si prevede che esso durerà una quindicina di giorni.

Il generale Papulas, ex-generalissimo dell'esercito di Asia Minore, nel suo interrogatorio ha detto che l'esercito mancava di aeroplani, di munizioni, di viveri e di uniformi. La prima offensiva del marzo 1921, che condusse ad un insuccesso, venne sferrata in seguito ad ordine telegrafico inviato da Gunaris, da Londra, mentre il Comando aveva dichiarato che ogni offensiva era impossibile senza rinforzi; questi non vennero che dopo la sconfitta. La marcia disastrosa verso Angora venne decisa da un Consiglio di guerra presieduto dall'ex-re Costantino, malgrado i rapporti dell'alto Comando che enumeravano le difficoltà che l'impresa presentava.

Il generale Papulas ha soggiunto di non avere conosciuto le Note delle Potenze alleate del novembre 1920, che avvertivano la Grecia dei pericoli che presentava il ritorno dell'ex-re Costantino, altrimenti egli non avrebbe assunta la responsabilità del comando dell'esercito. Interrogato circa la deposizione resa dinanzi al giudice istruttore, nella quale diceva di considerare la politica dei dirigenti del regime costantiniano come atto di alto tradimento, il generale Papulas ha dichiarato che essa fu certamente incosciente ed i loro atti criminali. Il testimone ha proseguito biasimando pure la nomina del suo successore, generale Hadjianesti, noto per la sua incapacità. Con questa nomina, egli ha detto, lo spirito dell'esercito fu scosso, come pure fu per esso nefasta la pubblicazione del decreto di smobilitazione del 3 settembre 1922. Sennonchè la posizione del generale Papulas non appare così netta come egli tende a far credere; essa è anzi alquanto equivoca e si parla di responsabilità sue non minori di quelle sulle quali egli stesso ama insistere. C'è chi prevede l'arresto del generale.

Intanto, un altro generale, il Pallis, ex-capo di Stato Maggiore dell'esercito di Asia Minore, dopo di essere stato interrogato dal presidente della Commissione d'inchiesta, è stato arrestato.

# Dodecaneso e... Canossa

*(Nostra corrispondenza particolare)*

**ATENE**, novembre.

Era lecito pensare — nevvero? — che la Tracia orientale perduta, la Tracia occidentale minacciata di autonomia a vantaggio dei Bulgari, la triste sorte delle carovane di profughi fuggenti davanti al turco, i brontolii sotterranei della Macedonia, certe occhiate cupide su Salonicco, questa perdita, questa minaccia su territori acquistati col sangue, rinnovellati di nomi e di leggi greche dovesse preoccupare di molto la Grecia. Pure proprio di no, a leggere questa stampa: Politis va a Belgrado perchè teme per il Dodecaneso e per l'Epiro settentrionale, territori che la Grecia non ha mai posseduto; Politis opinerebbe che Belgrado ed Atene sono destinate a stringersi in sacra lega poichè il Dodecaneso per l'una significa quello che Fiume e terza zona dalmatica sono per l'altra. E poichè anche Stambuliski ha ripreso i suoi viaggi da commesso viaggiatore per la Balcania, e con la Romania ci sono già dei legami di sangue dinastico, si passa sopra con una indulgenza notevole alle intemperanze della stampa bulgara, si pensa se non sia il caso di deporre gli antichi rancori, tutto allo scopo di creare una piccola intesa balcanica con caratteri antiitaliani, come la piccola intesa mediteuropea sorse con formule antitedesche. Così fantastica la stampa venizelista: rappresentando l'Italia armata sul sentiero dell'aggressione, cupida di territorii greci, slavi, albanesi.

Naturalmente si guardano bene dal domandare e sè stessi che cosa mettono in questo affare che propongono; poichè l'esercito è irrimediabilmente sgangherato, il paese sfiduciato ed apatico, avido forse ancora di sana oratoria ma incapace di gesti sobrii e definitivi; con un'agricoltura primordiale, con scarsa industria, e quella poca in mano ai capitali stranieri, con un'attività commerciale che risente dello stato febbrile ed incerto di tutta Europa; con la grave zavorra d'un milione di profughi quasi tutti inutili al lavoro (donne, vecchi, bambini) e che portano fra quelli rimasti ancor sani e vigorosi il contagio della loro apatia rassegnata. Di contro ai soldati serbi e bulgari essi porterebbero, questo sì, il loro lugubre ottimismo, l'insuperata sicurezza nelle loro combinazioni, l'ingenua fede nei loro trucchi — quella fede che qualche volta rimuove le montagne, siano pure tessaliche... E son virtù politiche anche queste.

## Politis

Ma queste interpretazioni della stampa ateniese al viaggio di Politis sono un vino ardente dentro cui è bene versare tutta l'acqua della felice Kefissia: paradiso di fontane perenni nella piana sitibonda. Politis è sopratutto un francese. Di cultura, d'istinto, d'equilibrio. Il signor professore alla Sorbona ha delle cose e degli avvenimenti quella concezione cauta e leggermente scettica, che non esclude una linea energica di condotta, ma la sa fare aderire alle circostanze più mutevoli. E' stato in Italia, ha seguito con molta attenzione il movimento fascista; me ne parlava pochi giorni prima della crisi nostra, giudicandolo simpaticamente ed onestamente, ed esprimendo solo un suo timore, che il fascismo perdesse il senso della realtà storica, inebriato dai suoi stessi successi. Ma già nella cautela con cui esponeva questo suo dubbio si vedeva che teneva a non confondere previsioni con constatazioni, ipotesi con dati di fatto. Le sue dichiarazioni riguardanti il Dodecaneso (fatte alla *Stampa* di recente) sorpresero un poco la stampa dei venizelisti, che pure gli è devota, e suscitò commenti a denti stretti, quando non volutamente inesatti. Ma come! Politis ammette che la questione del Dodecaneso possa e debba essere regolata direttamente fra Italia e Grecia, proprio mentre la grande amica Inghilterra sostiene il contrario, ed accede così semplicemente alla tesi dei nostri avversari? Non vi badate, vuole commentare l'*Eleftheron Vima*, non è che un colpo di sonda nell'opinione pubblica italiana. E se Politis ammette che si possa discutere per una o due isole del Dodecaneso, ecco che altri giornali si affrettano ad includere Castelrosso nel Dodecaneso...

Politis, immune da questi lierismi polemici, deve avere compiuto il pellegrinaggio serbo con ben altro animo. La via di Canossa: dopo la malafede del 1916, dopo gli accordi violati, dopo i ripicchi del dopo guerra, e l'ambizione di poter cercare altrove, fra i grandissimi amici d'occidente, appoggi politici che permettessero di guardare dall'alto in basso i vicini della penisola, ora la Grecia torna a scrutare le intenzioni dei primi alleati che furono verso di lei cortesi e generosi, ritorna alla soglia della casa smarrita, chiede d'essere riammessa in famiglia, or che si vede minacciata l'eredità da tutte le parti. Altro che Lega antiitaliana, con Salonicco laggiù nel golfo calcidico verso cui la Serbia gravita irresistibilmente, erede della Monarchia austroungarica in questa spinta prepotente; con l'irrequietudine bulgara che tende anch'essa, fatalmente, all'Egeo, con quella scarsa cintura di terra che la Grecia possiede tuttora attorno al mare, aspra, povera, irrequieta, tormentata da genti scontrose e bellicose, e tutta tagliata fuori, da un confine politico e doganale spietato, dalle sue fonti di vita! In verità, indulgere al sogno d'una lega serbo-bulgaro-greca, oggi, e con una parola d'ordine di politica adriatica, è un segno di più della felice incomprensione della realtà delle cose di certi politici ateniesi. Pensate come costerebbe caro l'appoggio della Bulgaria, per esempio.

## Le richieste bulgare

I bulgari non chiedono altro, a parlare ufficialmente, che quello che il trattato di Neuilly loro concede: lo sbocco economico sul mare Egeo. Ma in Oriente, concetti e definizioni politiche hanno tutt'altro senso, tutt'altro valore che in Occidente: e certe formule occidentali sono ridicole o vane in questa prepotente atmosfera che incendia gli animi e riscalda le passioni, e fa di ogni guerra un brigantaggio e d'ogni possesso territoriale una tirannia. Porto franco, ferrovia neutralizzata, facilitazioni doganali son realtà da noi: son utopia in Oriente. « Ma certo che noi ci accontentiamo dello sbocco economico sull'Egeo, — dicono, sorridendo, i bulgari. — Nulla più di quello che ci avete promesso. Soltanto — ed ammiccano furbescamente — sbocco economico, se dobbiamo passare sul territorio greco, non esiste, signori. Tre giorni dopo la firma dell'accordo, non passa più un vagone nè un uomo, se ai greci gli salta in mente di impedircelo. Quindi lo sbocco economico deve essere garantito dall'autonomia di tutta la Tracia occidentale, e questo noi chiederemo alla conferenza della pace; e se proprio questo non è possibile, ci limiteremo a chiedere un corridoio di accesso, in nostra assoluta proprietà ».

Questo domandano i bulgari. Quando la stampa greca chiede ai bulgari di deporre i reciproci rancori, vuol forse intendere che è disposta a cedere anche su questo punto? In realtà, viene qualche volta la voglia di chiedersi se la Grecia non abbia ancora da ricevere qualche altra dura lezione di realtà storica. Ancora una volta, come al tempo della guerra turco-russa del 1877, come dopo il 1897, come per la questione cretese, politici e stampa si dilaniano con i più verbosi attacchi, con la più vana rettorica: e gli stessi giornali che ieri hanno fatto suonare un dignitoso appello alla gravità dell'ora ed alla necessità di affrontare con purezza d'animo e serietà d'intenti le questioni vitali della patria, riprendono oggi qualche astiosa piccina polemica di partito. Un programma elettorale di Metaxas per un partito dei liberi pensatori, come sa bellezza, ha suscitato una tempesta di attacchi personali, basse ingiurie, conti di denaro ricevuto per ipotetici danni morali, centinaia di migliaia di dramme liquidate per tre giorni di prigione, se il danno morale fosse così forte, se il danno materiale ci sia stato davvero, e così via. Altri rancori di partito si esasperano nel processo ai cosidetti colpevoli della catastrofe; si bizantineggia sulla forma delle elezioni, se a scheda o a palla, se debba darsi il voto ai profughi di Tracia e d'Asia Minore, se si debba porre o no la pregiudiziale repubblicana.

La conferenza della pace ha ancora da aprirsi. « Kemal comincia a fare delle sciocchezze, e Venizelos è un uomo che ha sempre fortuna — perchè preoccuparsi di soverchio? Così si chiede la stampa ateniese. « L'orizzonte diplomatico della Grecia si schiarisce, la stella di Venizelos s'alza di nuovo all'orizzonte », (*Ethnos*).

Quando si dice credere alle stelle!

**P. M.**

# LIBRI

## Un inglese: George Moore

Preludendo a *The coming of Gabrielle*, una commedia che ha delle scene ottime, ma — probabilmente suo malgrado — non si sottrae ad una lontana parentela con Shaw, George Moore mostrava un'aperta predilezione per le *Memoirs of my dead life*, che escono ora in francese: *Mémoires de ma vie morte* (Paris, Grasset, 1922, fr. 6,50. Coll. *Les Cahiers verts*) con il sottotitolo completo: « galanterie, meditazioni, ricordi, soliloqui e consigli agli amanti, con delle riflessioni varie sulla virtù e il merito » dell'originale. E se l'aggettivo « squisito » ha, nello sciupio che ne fanno i recensori, ancor qualche valore, è il caso di applicarlo risolutamente al libro, il quale si presenta semplice e disuguale, secondo la tradizione umoristico-sentimentale che fa capo allo Sterne, voltato in francese con cura senza alcun dubbio (ma come si sente che il francese non è la lingua più adatta!) e ha di certo delle pagine stupende. Tralascio, e me ne rimprovero, i ricordi letterari, a Alexis, a Mallarmé e Villiers che vi compaiono, ma amo soprattutto le figure di donne, il tono romantico, commosso o ironico, le storie incantevoli di voluttà e d'amore, le miniature di paesaggio, l'impressionismo vagabondo e accorto. Queste memorie odorano di femminilità, continuamente, dice Daniel Halévy, che le ha scoperte, ma il profumo non è mai acuto, violento, sale a nuvolette leggero, con grazia, non si sprigiona denso. Itinerario, introduzione alla vita amorosa, sono i termini che gli convengono. La fantasia e la poesia non s'includono sui brevi fogli di noterelle come le nostre. Asteniamoci da citazioni, da riferimenti: le *Memorie della mia vita morta* meritano di diventare uno dei breviari delle anime raffinate, che ancora inseguono i piaceri, e sanno la limpida grazia di quel che il mondo ci dona.

## Il romanzo di una chimera

Per chi s'interessa ai problemi filosofico-scientifici, o semplicemente ai romanzi d'avventure che s'ispirano a modernità, segnalerò *Jouvence ou la Chimère* di Jacques Chennevière (Paris, Grasset, 6 fr. 75). Finge l'autore che un sapiente abbia trovato una sostanza chimica che assorbita dall'organismo umano assicura eterna giovinezza ai tessuti: l'esperienza viene compiuta da due discepoli dello scienziato-inventore, che muore sul principio del libro. Il Chennevière giunge, dopo aver moltiplicato i casi, le situazioni dei protagonisti, alla conclusione della vanità della sopravvivenza, del bisogno che ognuno di noi prova di riposarsi, di perdersi nel nulla. E' per questa sua insistenza, opprimente ed ingrata peraltro, che ci occupiamo del libro: se non fosse l'inquietudine di cui testimonia lo avremmo lasciato cadere nella produzione veroniana. Il Chennevière, obbligato a disperdere l'azione, a esaurire le avventure, le possibilità, è di rado felice: se la trovata non determinasse implacabilmente lo svolgimento, grato ci sarebbe arrestarci su dei tratti di realtà viva, sui pregi di alcune scene che rivelano un ingegno robusto. L'abilità impiegata a costruire un romanzo così faticoso è notevole. I risultati scarsi. Il genere del romanzo d'avventure è difficile: vuole un dono naturale, un'esuberanza giocosa alla Dumas padre o la lucidità fantastica e inebbriante di Poe. Per quanto in Francia le prove siano state molte, neppure Benoit, che è quel ch'è giunto più in alto, è apparso un narratore di razza. E non c'è nulla di più proprio a far soffrire i critici (che sono lettori disillusi ed esperti) di un libro costruito con buona volontà e sforzo tenace, di cui si vedono le connessure.

## "Atalanta in Calidone,,

L'impeto disperso e scomposto, lo slancio torbido, l'abbondanza tortuosa e fastosa, che sono tra le caratteristiche della poesia di C. A. Swinburne, si ritrovano in *Atalanta in Calidone*, la tragedia di cui la signorina Giulia Celenza dà oggi una versione eccellente (Firenze, Battistelli, 1922 — L. 6). Meleagro, figlio della regina Altea, s'innamora della vergine Atalanta, e per difenderla in un alterco che succede a una caccia, uccide due suoi zii, i fratelli di Altea. Questa allora, realizzando un'antica predizione, getta nel fuoco un tizzo, che la fiamma arde e che, per magico potere, consuma Meleagro. Tale spoglio dei motivi mitologici e ridotto al conflitto degli individui, è argomento della tragedia, che ascende maestrevolmente alla crisi e digrada nella placidità della morte, non senza chiudersi con un fremito contro gli dei, logico nell'ateo e rivoluzionario Swinburne. Piuttosto che soffermarci sulla costruzione tradizionale, che poggia sulle basi della tragedia greca, con lunghi e copiosi discorsi, e riprese mirabili del coro, indichiamo rapidissimamente gli spunti lirici più belli. Ecco, nel monologo del capo dei cacciatori, l'accenno ad Atalanta, poi il canto divino della primavera, gli accenti mesti e le immagini squisite di Altea (p. 39-40), il contrasto fra l'inno sfrenato a Venere e la serena chiarità delle parole di Atalanta (p. 68), e infine l'ampio dialogo tra Altea e il coro (p. 96 a 102) e il commiato di Meleagro (p. 124): « ... e poi lascia ch'io vada — chè mi raccoglie la notte... ». L'addio di Atalanta: « con melanconico — Viso e con lasso piede, alle mie case — Ritorno, dileguando dai tuoi sguardi ». Veramente lo Swinburne, nei particolari così discutibile e incerto, colse in questa sua tragedia lirica la meravigliosa lievità dello spirito greco, quella dolcezza forte e semplice e pensosa, che rende immortali e indimenticabili le opere degli antichi, e che dà loro l'impronta di una perfezione definitiva.

## Il "Faust,, sulle scene

Ho accolto con simpatia un non piccolo volume: Alfred Mortier *Faust, di Goethe* (« Essai d'adaptation scénique intégrale précédé d'une étude critique et d'une bibliographie dramatique ») — Paris, Chiberre, 1922, 7 fr.; l'ho lasciato senza eccessivi rimpianti. L'ultima tragedia del Mortier, *Penthésilée*, rappresentata or non è molto all'Odéon non aveva messo in luce un grande scrittore, e si era prestata ai montaggi del boulevard: e questo *Faust* scopre delle buone attitudini di messa in scena cinematografica, e nulla più. Sarei curioso di vederlo giungere sulle tavole del palcoscenico: cinque lunghi atti suddivisi in diciannove quadri, più un epilogo, difficoltà materiali gravissime credo non ve lo sospingeranno. Lodevolmente ha tentato il Mortier di dare il primo e il secondo *Faust*, mentre i suoi predecessori (ne enumera ventisette) escluso sempre quest'ultimo; ma l'appunto più grave che gli si può muovere è quello dell'assenza di effetti drammatici, che nei luoghi più favorevoli sono appena abbozzati, causa la brevità dei « quadri ». Il poema goethiano mal si presta ai bisogni schematici della scena, al movimento continuo che è la vita del teatro: le battute stupende sono travolte dal dialogo, dall'azione incalzante. Il secondo Faust era particolarmente ingrato e tale è rimasto.

**A. G.**

## Sul Congresso della III Internazionale

**Frossard non si muove da Parigi**

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi**, 15, mattino.

L'ultimo Congresso del partito comunista francese aveva mostrato le divergenze profonde che separano i fratelli della religione sovietista. La sinistra, diretta dal cittadino Suvarine, battuta dal centro diretto da Cachin e da Frossard, voleva prendere la rivincita al 4.o Congresso mondiale del partito comunista, riunito a Mosca. Essa aveva delegato parecchi compagni, fra cui Suvarine, che sono giunti in Russia da una quindicina di giorni. Il centro aveva esso pure nominato una delegazione, ma i dirigenti della tendenza del centro, Cachin, Frossard e Ker, nonchè il cittadino Renoult, che rappresenta una tendenza intermedia, erano rimasti a Parigi. Questa situazione non è stata di soddisfazione dell'esecutivo della terza internazionale che ha dimostrato ultimamente ed a varie riprese il desiderio di vedere al Congresso mondiale comunista presenti anche i capi della tendenza centrista del partito comunista. Ma il cittadino Frossard non volendo abbandonare provvisoriamente nelle attuali circostanze le sue funzioni di segretario generale del partito comunista francese, ha deciso di rimanere a Parigi. Cachin, Ker e Renoult hanno risposto favorevolmente alla domanda dell'esecutivo di Mosca e sono partiti per la capitale sovietista.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-30, 25-40 REDAZIONE — 65-01 SERVIZIO DI CRONACA (INTERCOMUNALI).

# ULTIME NOTIZIE

## Migliorata situazione a Costantinopoli

**Tendenze conciliative da parte dei rappresentanti di Angora - Continua l'esodo dei Greci - Malcontento di commercianti contro le nuove dogane**

**(Da un nostro inviato speciale)**

**Costantinopoli**, 15, ore 11.

*L'allarme creato a Costantinopoli dagli avvenimenti dell'ultima settimana è ormai dileguato, almeno nei circoli ufficiali, e la situazione si sta riducendo poco alla volta nei limiti normali. Nei frequenti colloqui fra i delegati alleati ed i loro rapporti coi delegati del Governo di Angora si sta cercando di sanzionare in una formula definitiva lo stato di fatto che effettivamente esiste già da qualche giorno e garantisce con normale ritmo l'ordine e la tranquillità.*

*Due elementi hanno contribuito specialmente a creare questa atmosfera politica più calma: cioè la perfetta solidarietà di vedute fra i generali alleati e una certa resipiscenza nel contegno di Angora. In uno dei conti i turchi hanno compreso che andavano troppo lontano nella intransigenza, e che il persistere in certo loro contegno sprezzante e offensivo non poteva risolversi che a loro danno. Il mutamento innegabile nello stato di animo dei francesi e certi inni entusiasti della stampa greca debbono avere fatto rinsavire sensibilmente la nervosa assemblea di Angora e ritirarla dal suo sogno di potere dare così semplicemente il benservito agli alleati. Naturalmente i turchi, troppo orientali e quindi cauti pur nella loro intemperanza, non si compromisero con l'ultimatum e le minaccie definitive; ma si limitarono a tastare le difese alleate, che si illudevano fossero deboli e incerte, con tortuose espressioni e indirette manifestazioni dei loro desideri. Forse che i signori alleati non credevano di prendere in considerazione, se non fosse giunto il momento, di cedere i poteri polizieschi e amministrativi al nuovo Governo di Costantinopoli nello stesso modo che era previsto per la Tracia? Non vorrebbero i signori alleati prendere visione delle disposizioni della polizia portuaria emanate nei porti dell'Anatolia e naturalmente estese a tutti i porti turchi?*

*In realtà i delegati alleati non furono mai così unanimi e solidali come in questa occasione: due sottili notizie, che le [illegible] trasmisero da ultimatum, presero la via del cestino; e invano la scaltria politica turca spiò nel blocco degli alleati la crepa per insinuare i suoi machiavellici tentativi.*

*Confermano tale arrendevole atteggiamento dei turchi le dichiarazioni pubbliche di Refet pascià, di non volere toccare in alcun modo le clausole di Mudania, e sopratutto lo spirito dei funzionari [illegible] turchi, ma mostrano di riconoscere pienamente le autorità alleate.*

*La questione più spinosa, quella della polizia, è oggetto di trattative fra i delegati alleati e Angora, trattative che si svolgono con previsioni di accordo. Gli alleati dichiarandosi disposti a rinunciare a certe prerogative poliziesche di controllo riguardanti i rapporti diretti coi privati sudditi turchi, ma salvaguardando d'altra parte la loro assoluta competenza riguardo agli stranieri e ai rapporti fra gli alleati, affermano la indiscussa sovranità degli organi interalleati.*

*Il popolo minuto anche esso mostra una certa calma che contrasta col nervosismo dei giorni scorsi; ma in fondo gli animi sono tuttora incerti. Nonostante che il metropolita greco abbia pubblicamente dal pergamo bollato la fuga sconsiderata dei suoi correligionari, le partenze continuano. La riva dell'Asia è continuamente ingombra di folla che abbandona i villaggi in massa, e si imbarca su piroscafi messi gratuitamente in servizio, con tutte le masserizie, mobili, carri, bestiame. Continua l'irritazione nel ceto commerciale per le nuove proibitive tariffe doganali: molti oggetti di prima necessità, in un paese che tutto importa come la Turchia, sono fortemente tassati o addirittura proibiti. Si notano stranezze come questa: esentate dal dazio le calzature di qualità media, colpite fortemente quelle ordinarie e di lusso. Sarà applicato col massimo rigore il divieto di entrata alle bevande alcooliche volendosi parificare l'astinenza dei devoti del profeta agli altri sudditi non musulmani.*

*Partirono oggi col vapore Gratz l'alto commissario italiano Garrone ed il consigliere Arlotta per recarsi a Losanna; è partito già l'addetto militare colonnello Vitale, pure destinato a Losanna.*

**P. MORELLI.**

Dato. Con quel senso di percezione che è proprio degli Orientali, i Turchi sanno però che sarebbe vano sperare che l'Intesa si presenti alla Conferenza di Losanna senza un accordo, se non completo, almeno quasi totale, in linea di massima, con quel fronte unico cioè che fu sempre sostenuto anche precedentemente dai rappresentanti italiani.

Continuano intanto ad arrivare alla spicciolata le diverse Delegazioni, le quali distribuiscono le loro sedi presso quegli hôtels dove alloggiano le grandi nazioni che essi ritengono più o meno favorevoli alla causa che esse sono venute a sostenere. Vengono seguiti perciò con un certo interesse gli incontri completamente privati che hanno già avuto luogo fra i primi rappresentanti delle Delegazioni degli Stati balcanici.

Ottima impressione ha prodotto — e ciò viene messo in rilievo — la scelta del comm. Montagna, nostro ministro plenipotenziario ad Atene, che viene giudicato un profondo conoscitore della situazione, poichè detto nostro diplomatico ebbe modo, trovandosi in Grecia ancora durante il regime di Venizelos, ed anche durante la rivoluzione provocata dalla sconfitta in Asia, di studiare direttamente la situazione orientale.

**A. M.**

## A Londra si attende una precisa risposta al memorandum di Lord Curzon

**L'arrivo del marchese Della Torretta**

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Londra**, 15, notte.

L'attenzione di chi ha la testa sulle spalle qui a Londra è rivolta più alla crisi internazionale per l'Oriente che non ai risultati delle elezioni generali, che cominceranno a sgocciolare a tarda sera.

La crisi, infatti, rimane allo stadio acuto segnalatovi ieri sera. Ogni articolo editoriale che le viene dedicato si mantiene gravido di preoccupazioni [illegible]

[illegible]

Ad ogni modo, per tale riguardo, è arrivato stasera puntualmente il marchese Della Torretta, latore delle idee di Mussolini ed in veste di inviato per la bisogna [illegible]

[illegible]

Nei circoli ufficiosi si ammette stasera senz'altro che il ministro inglese degli Esteri col suo memorandum ha voluto mettere ed ha messo le carte in tavola. Questo, si dichiara, è un bel gesto, e si confida che la Francia e l'Italia lo contraccambieranno con una risposta ugualmente franca, nonchè, si aggiunge, adeguata. La replica di Poincaré si attende entro domani, quando lord Curzon, come abbiamo già detto, riceverà anche il conte Della Torretta. Così se Parigi e Roma si pronunzieranno in senso favorevole al punto di vista inglese, lord Curzon si metterà in viaggio alla volta di Parigi e di Losanna, altrimenti — ripetono i giornali — egli rimarrà a casa, e la Conferenza dovrà essere ulteriormente aggiornata, seppure non andrà a carte quarantanove.

Ora, il guaio è che le speranze di una buona accettazione parigina si sono piuttosto affievolite. Il collaboratore diplomatico del *Daily Express* asserisce, per esempio, che in base alle prime informazioni giunte a Parigi sul memorandum di lord Curzon, si stanno sollevando parecchie difficoltà. Egli prevede che la maggior parte di queste scaturirà dalle insistenze di lord Curzon per un accordo preliminare interalleato, che dovrebbe contemplare non soltanto la natura delle condizioni di pace; ma altresì le misure che gli Alleati dovrebbero impegnarsi anticipatamente a prendere qualora i Turchi assumessero un atteggiamento intransigente e minaccioso. Si ricorda a questo proposito che Poincaré si dichiarò sempre contrario a prestare mano forte a qualunque atto di sanzione contro i Turchi. Vero è che egli ha rinnovato al Governo inglese per il tramite dell'ambasciatore britannico a Parigi e di quello francese qui a Londra le assicurazioni che [illegible] Francia entrerebbero in azione se i kemalisti violassero le convenzioni di Mudania; ma queste ultime sono già violate sino all'estremo punto in cui i Turchi potevano prenderle sotto gamba senza aprire le ostilità: queste, essi fanno naturalmente il possibile per evitarle, conforme alla legge del minimo sforzo che prevale ancora e sempre sul Corno d'Oro.

E non basta. L'arrivo di Ismet pascià a Parigi introduce nelle orecchie britanniche una pulce di considerevoli dimensioni. Anche qui vi sono formali assicurazioni di Poincaré per il tramite dell'Ambasciata. Esse dicono che tra Ismet pascià ed il Quai d'Orsay non avverrà la menoma discussione relativa ai problemi che dovranno discutersi a Losanna: ma si osserva, ad esempio, che sarebbe sorprendente che Ismet pascià, conferendo con Poincaré, non manifestasse una grande curiosità intorno al contenuto del memorandum inglese ed a quello che conterrà la risposta che la Francia si accinge a trasmettere a Londra.

## "Siamo arrivati con tanta puntualità che nessuno ci aspettava,, dicono i Turchi a Losanna

(Da un nostro inviato speciale)

**Losanna**, 15, notte.

La partenza di Ismet Pascià per Parigi e l'invito rivoltogli dall'Inghilterra per una visita a Londra, prima che la Conferenza di Losanna abbia il suo inizio, ha riportato un po' di calma negli animi della Delegazione kemalista che, come apparve dalle prime dichiarazioni fatte dal suo capo ad una cinquantina di giornalisti al momento dell'arrivo, sembrava decisa ad assumere un atteggiamento di intransigenza e di reazione, per il fatto che essa non era stata avvertita del rinvio della Conferenza stessa.

A Losanna alcune personalità che sono molto bene al corrente del modo di pensare dei kemalisti, non escludono che al nuovo stato di cose abbia sensibilmente contribuito anche l'atteggiamento assunto dal capo del Governo italiano. «Ci avevano accusato — ha detto uno dei rappresentanti kemalisti alla stazione, prima di partire per Parigi, dove la Delegazione conta rimanere solo per brevissimo spazio di tempo — di voler approfittare di un rinvio della Conferenza di Losanna in nostro favore: mentre invece proprio noi abbiamo dato la prova contraria, arrivando per i primi. E siamo arrivati con tanta puntualità che nessuno ci aspettava». I Turchi non si nascondono che per essi è necessario affrettare una soluzione, poichè ogni giorno di ritardo arrischia, secondo loro, di diminuire le probabilità di successo, specialmente nel campo diplomatico, sebbene Kemal Pascià ami ripetere sovente di non essere un diplomatico, ma un semplice soldato.

## L'ambasciatore Avezzana ricevuto a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi**, 15, notte.

Il barone Romano Avezzana, nuovo ambasciatore d'Italia a Parigi, stasera, alle 20.10 è giunto alla stazione di Lione. Egli è stato salutato, al suo scendere dal treno, dal conte Sforza, dal personale dell'Ambasciata e dal signor De Fouquieres in rappresentanza del Presidente del Consiglio. Il barone Romano Avezzana si è subito recato in automobile all'Ambasciata.

Il conte Sforza presenterà domani le lettere di richiamo al Presidente della Repubblica, che lo tratterrà a colazione insieme con la contessa. Il conte Sforza lascerà Parigi lunedì prossimo.

## La giornata elettorale in Inghilterra

**Lotta senza accanimento**

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Londra**, 15, notte.

Una volta i Collegi inglesi votavano a scaglioni, e ci voleva un paio di settimane per conoscere l'esito delle elezioni generali. Adesso tutti votano in una sola giornata; ma il macchinario dei conteggi rimane piuttosto di vecchio modello, e le notizie dei resultati non si hanno che molto tardi: qui lo sapremo soltanto fra un paio di giorni. E' annunziato che entro stanotte sarà comunicato l'esito di 230 Collegi sopra 558; altri 57 sono già stati assegnati per mancanza di competitori. Nel momento in cui telefoniamo però si conoscono pochissimi risultati, una decina tutto al più, un numero così esiguo da impedire la più lontana orientazione positiva.

La giornata di oggi, almeno ad occhio e croce, ha confermato che la combustione interna di queste elezioni doveva essere tale da riscaldare pochissimo. Nondimeno gli intenditori continuano a pronosticare grandi sorprese. Probabilmente la folla che si accalca nelle vie centrali di Londra, in questa nottata di raffreddori è dello stesso parere, perchè volge intensamente il collo verso i cartelloni luminosi, che qua e là sciorinano i risultati parziali che man mano arrivano. Sino ad ora però ogni sorpresa rimane da venire. I conservatori si sono già assicurati senza lotta 42 collegi nelle apriche provincie del sud, dove sopravvive qualche poco di feudalismo fondiario. Essi godono nei primi risultati di quella discreta prevalenza numerica che si prevedeva. Naturalmente non è detto che ogni collegio che resti o passi in potere dei conservatori contenga una maggioranza assoluta di elettori favorevoli a questo partito. Infatti in quasi la metà dei collegi i candidati sono più di due; ed ogni vittoria conservatrice in questi potrà rappresentare generalmente poco più di un terzo di votanti. Qui, come sapete, rimane in vigore il collegio uninominale nel senso più rigido, cioè praticamente senza alcun ballottaggio.

Una statistica delle distribuzioni delle candidature nei 558 collegi in lotta è tale da far girare la testa. Solo in circa 300 i candidati sono due, e di tutte le tinte, ed in altri 225 le candidature sono tre, mentre in 32 sono quattro, ed in qualche altro collegio [illegible]

[illegible]

[illegible] una notevole assenza di convinzioni e di idee. La campagna conservatrice è stata in tono minore: essa cercò di tenersi immune da ogni taccia di reazione, di nazionalismo e simili, come il diavolo dall'acqua santa.

Non è ancora possibile calcolare la percentuale del concorso alle urne. Il tempo era cattivo; ma sembra che almeno il 60 per cento degli elettori lo abbiano sfidato; ed è certo che moltissime donne hanno votato.

### Primi resultati

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi**, 15, notte.

Alla mezzanotte si apprendevano a Parigi da Londra i primi risultati delle elezioni alla Camera dei Comuni. In 92 circoscrizioni — tante di cui appunto sono comunicati finora i risultati — sono stati eletti sessantacinque conservatori, undici liberali asquithiani, dieci laburisti e sei liberali lloyd-georgiani. I conservatori hanno perduto il seggio di Oxford che detenevano da circa venti anni.

## L'aumento dei tabacchi da fumo e da fiuto

**Roma**, 15, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto-Legge sul prezzo di vendita del tabacco:

*Articolo 1.* — Il prezzo di vendita al pubblico delle sottoelencate varietà di tabacco nazionale, viene modificato come appresso. Tabacchi da fiuto: rapati, polveri, caradà, onzigli; qualità superiore da lire 30 a lire 40 al chilogramma: prima qualità, da lire 20 a lire 30 al chilogramma; seconda qualità, da lire 10 a lire 20 al chilogramma. Tabacchi da fumo, trinciati: prima qualità (fermentati) da lire 70 a lire 80 al chilogrammo: prima qualità (spuntature) da lire 70 a lire 80 al chilogrammo: prima qualità (forte) da lire 50 a lire 60 al chilogrammo; seconda qualità (comune) da lire 40 a lire 50 il chilogrammo.

*Articolo 2.* — Le disposizioni del presente Decreto entreranno in vigore il giorno 16 novembre 1922.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

## Il Decreto che abolisce la nominatività dei titoli

**Roma**, 16, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto per l'abolizione della nominatività dei titoli:

Art. 1.o — La legge 24 settembre 1920, N. 1297 sulla obbligatorietà della conversione e nominatività dei titoli al portatore, emessi dallo Stato, provincie, comuni e società per azioni o da qualsiasi altro Ente, nonchè dei depositi vincolati a termine fisso, è abrogata, ed è abrogato altresì l'art. 2 del decreto-legge [illegible] aprile 1920, N. [illegible]. Con decreto reale [illegible] ranno emanate norme per agevolare la trasmissione dei titoli nominativi e conversione dei titoli da una specialità all'altra, con facoltà [illegible] di disposizioni legislative vigenti.

Art. 2.o — Il presente decreto sarà immediatamente [illegible] al Parlamento per la sua conversione in legge.

## Arruolamenti nei Reali Equipaggi

**Roma**, 15, notte.

Sono aperti arruolamenti nel Corpo Reali Equipaggi di allievi piloti, montatori (forza aerea), timonieri, radiotelegrafisti, semaforisti, infermieri, torpedinieri, furieri, cannonieri e apprendisti. Le relative condizioni sono visibili presso le autorità militari marittime, le tit. Capitanerie di Porto, le prefetture e i principali municipi.

## Un nuovo tremendo crollo sismico nel Cile

**Altri 1800 morti - 2000 feriti**

**Parigi**, 15, notte.

*Telegrafano da Santiago del Cile che si annunzia ufficialmente che nelle nuove scosse di terremoto verificatesi ieri si devono deplorare altri 1800 morti e più di 2000 feriti. In cinque regioni oltre il 50 per cento delle case sono state distrutte. Il Presidente della Repubblica accompagnato dal suo seguito si è recato sui luoghi della catastrofe.*

*Dispacci da Valparaiso segnalano che altre scosse sismiche sono state segnalate ieri sera e che danni ingenti sarebbero stati prodotti a Coquimbo, a Constitucion ed a Carrizal. Com'è noto quest'ultima località è un centro minerario, con importanti giacimenti di rame. E' in questa zona che il disastro si è orribilmente complicato, per l'esistenza di villaggi sotterranei. Uno di questi — vero formicaio umano, che conta circa 750 anime — sarebbe completamente scomparso nella voragine apertasi in seguito al crollo sismico.*

*Il terremoto di sabato scorso ha fatto, a quanto si assicura, 2000 vittime. Le tristissime condizioni del territorio devastato sono aggravate dal fatto, che bande di malfattori si sono date al saccheggio. Lo stato d'assedio è stato proclamato nella zona in cui il disastro si è prodotto ed i saccheggiatori saranno fucilati senza alcuna forma di processo.*

## Le reliquie del cardinale Ferrari manomesse ed asportate dai ladri

**Milano**, 15, notte.

Un furto sacrilego, che non mancherà di sollevare scalpore e viva indignazione specialmente nel campo cattolico, è avvenuto [illegible]

[illegible]

## Un duello fra l'on. Lucci e il capitano Castellani

**Nuova sfida con l'on. Labriola**

**Napoli**, 15, notte.

In seguito ad un incidente avvenuto in treno sul tratto Roma-Napoli, giorni or sono fra l'on. Lucci, deputato socialista di Napoli e il capitano Castellani, fervente fascista [illegible]

[illegible] temporale destra. Lo scontro è stato fatto cessare trovandosi il Lucci in condizioni di evidente inferiorità e data l'abbondante emorragia prodotta dalle ferite. Sono stati padrini del capitano Castellani il capitano Sabato e il comm. Zanfaglia, dell'on. Lucci il dott. Quarantotti e il sig. Parella.

Al duello si è presentato l'on. Labriola con una quindicina di amici. Dopo lo scontro è successo un incidente fra l'on. Labriola e il capitano Castellani, in seguito al quale è corsa regolare sfida fra l'on. Labriola e il capitano Castellani.

## L'on. Riccardo Luzzatto gravemente infermo

**Milano**, 15, notte.

L'on. Riccardo Luzzatto che fra tre mesi compirà 81 anno, è a letto ammalato molto gravemente per una pleurite trascurata, che in questi giorni si è rinnovata, tanto da far temere seriamente per la vita dell'illustre deputato. Il dottor Gnulli, venuto appositamente da Bologna e che con altri due colleghi milanesi presta amorevoli cure all'infermo, ha espresso il parere che la crisi possa ancora risolversi felicemente.

## Una circolare del Ministro d'agricoltura ai funzionari dipendenti

**Roma**, 15, notte.

Il Ministro per l'Agricoltura, on. De Capitani d'Arzago, ha diretto ai funzionari dipendenti la seguente circolare: «Poichè la fiducia dei dipendenti nella serena valutazione del loro interessi da parte dei capi, costituisce la base essenziale per il più utile rendimento del lavoro assegnato a ciascuno, tengo a confermare che i funzionari e gli agenti alle dipendenze di questo Ministero, i quali abbiano bisogno di far pervenire domande o reclami che li riguardino, debbono farlo unicamente per via gerarchica. Avrò cura particolare di esaminare quelli che mi comunicheranno per tale via, allo scopo di adottare i provvedimenti che saranno possibili, compatibilmente con le esigenze di servizio. Domande e reclami che si presentassero altrimenti, non sarebbero presi in considerazione e verrebbero invece ritenute mancanze disciplinari ai sensi delle disposizioni vigenti».

## Alberghi sul Garda in vendita

**Roma**, 15 notte.

Il Ministero di Industria e Commercio comunica: «Con decreto del 11 corrente il Ministro dell'Industria senatore Teofilo Rossi ha disposto la vendita dei seguenti alberghi sul Garda, già appartenenti a sudditi tedeschi ed ora devoluti al demanio dello Stato in forza del Regio D. L. 10 aprile 1921, N. 470: 1.o Hôtel Savoia, già di proprietà del signor Schumacher Carlo, valutato L. 1.710.000; 2.o Hôtel Fasano, già di proprietà del signor Hoferr Giovanni, valutato L. 1.165.000; 3.o Pensione Elisabetta, già di proprietà della Società «Charitas Stift» di Friburgo, valutata L. 480.000; 4.o Hôtel Bellavista, già di proprietà delle signore Cigola Maddalena fu Zawar e Cigola Elisa in Brix, valutato L. 307.000; 5.o Hôtel Bellevue, già di proprietà dei germani Frank Paolo e Frieda, valutato Lire 580.000; 6.o Hôtel Montebaldo, di proprietà dei signori Bellecarlin Emilia, ved. Wimmer, Jenny Emilia e Roberto e Borati Max, valutato L. 190.000. La vendita avrà luogo a trattazione privata. Le domande degli interessati dovranno pervenire al Ministero dell'Industria e Commercio entro il 20 dicembre 1922 e l'aggiudicazione avrà luogo entro il 15 gennaio 1923. Le altre modalità della vendita sono specificate nel bando che sarà pubblicato presso tutte le Prefetture e le Camere di Commercio del Regno». (Ag. Stefani)

## La seconda prova del Gran Premio aereo

**1200 km. senza scalo a 144 all'ora**

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Le Bourget**, 15.

Stamane si è effettuata la seconda prova per il Gran Premio dell'aeroplano da trasporto. Di tutti i concorrenti rimaneva in gara il solo Boussoutrot, gli altri competitori essendo stati eliminati ieri: egli doveva compiere 1200 chilometri senza scalo. Boussoutrot ha compiuto il percorso in ore 8.19'35" alla velocità media di Km. 144,480 all'ora ed ha vinto così il premio di 80 mila franchi.

## Le iperboliche avventure raccontate dal conte Morroj

**Spagnuolo, siciliano o tedesco?**

**Roma**, 15, notte.

Sulle cause che determinarono l'arresto a Roma per truffa del conte Morroj, appartenente ad una delle famiglie più note della aristocrazia napoletana, si hanno i seguenti particolari. Nato a Palermo e domiciliato a Trapani il Morroj sembrò fin dai suoi anni più giovanili squisitamente dotato della velleità di andarsene in giro per il bel paese senza fare niente. Egli è stato sempre molto sensibile alle riverenze profonde dei camerieri e nell'espediente escogitato per pagare con un piccolo straccio di carta quel famoso conto dell'albergo, ha mostrato tenerezza per la Spagna, scegliendo per ischerzo il nome di Rodriguez. E' vero che le sue dichiarazioni in questo momento contano poco, perchè c'è l'affare dello *cheque* falso dato in pagamento al povero albergatore. Tanto più che oggi, nonostante tutto ciò, viene in luce che il conte Morroj è d'origine tedesca. Del resto egli stesso, nella sua casanoviana compiacenza ha trovato comodo in altri tempi riconoscere questa sua nazionalità di prestito.

A propria giustificazione il Morroj avrebbe fatto ad alcuni amici una sera in una trattoria, un iperbolico racconto. Il nobile siciliano senza essere richiesto, intervenne infatti in una calorosa discussione politica di una tavolata di amici: «Scusino signori: io sono il conte Morroj, ammogliato alla principessa Hagorer. Sono stato durante la guerra ufficiale della marina italiana e appunto perchè imparentato a famiglie tedesche e per di più con rami discendenti dalla famiglia imperiale Hohenzollern, dovetti subire da parte del Comando supremo della marina delle sorde rappresaglie, provocate da infondati sospetti sul mio conto, e quando esplose la R. nave *Benedetto Brin* i sospetti divennero maggiori e dovetti lottare con tutti, perchè si convincessero della mia innocenza. Un illustre ammiraglio, che allora comandava una delle più importanti basi navali, sembrava essere più degli altri accanito contro di me. Ero stato ufficiale di ordinanza di S. A. R. il Duca di Genova e conservavo, come di diritto, la corona sopra le stellette al collo della giubba. L'ammiraglio un giorno mi chiamò e mi impose di togliere le due corone. Feci osservare che ero [illegible]

[illegible]

[illegible] vventure toccategli a Berlino riuscì a fuggire, essendo riuscito a farsi nominare addetto navale presso l'ambasciata tedesca di Copenaghen.

Tale è la storia narrata dal conte, che disse concludendo: «Noi ci siamo guadagnata colle nostre gesta una medaglia d'argento ed una ragione di alta considerazione da parte del Governo italiano. Questo per smentire le diffamazioni sul nostro conto, per il fatto che io ho sposato una tedesca». Che cosa c'è di vero nel romanzo? Il conte Morroj ha confessato di aver compiuto delle truffe, ma ha dichiarato di avere agito in un momento di incoscienza. Ora è a Regina Coeli. La moglie e la figlia desolate attendono all'Hôtel Minerva.

# BORSE

### BORSA DI TORINO

15 novembre 1922.

Mercato pesante. Il Consolidato in regresso, ma assai resistente. Deboli i Bancari, le Meridionali e le Mediterranee. La Fiat stazionaria. In ripresa le Pacchetti e le Marconi. I Cambi tutti in aumento.

Rendita 3 ½ cont. 77,40-77,70, 77,60 n.; fc. [illegible], 77,75 — Consol. 5 % cont. [illegible]; fc. [illegible] — Obblig. Meridionali cont. [illegible] — Banca d'Italia fc. 1420-1418, 1410 — Banca Commerciale fc. 920 ½-916, 916 — Credito Italiano fc. 700-696, 696 — Banco di Roma fc. [illegible] — Ferrovie Mediterranee fc. [illegible] — Ferrovie Meridionali fc. [illegible] — Rubattino fc. [illegible] — Navig. Alta Italia fc. 304, 300 n. — Lloyd Sabaudo fc. [illegible] — Snia com. fc. [illegible]; id. pref. fc. [illegible] — Libera Triestina fc. [illegible] — Elett. Alta Italia fc. [illegible] — Sip fc. [illegible] — Ansaldo fc. [illegible] — Ilva fc. [illegible] — Oir fc. [illegible] — Elba fc. [illegible] — Pacchetti fc. [illegible] — Fiat fc. [illegible] — Cementi fc. [illegible] — Montecatini fc. 161-157, 161 — Eridania fc. [illegible] — Beni Stabili fc. [illegible] — Marconi fc. [illegible] — Valli di Lanzo fc. [illegible] — Baratti fc. [illegible] — Selt fc. [illegible] — Fiammiferi fc. [illegible] — Diritti Snia fc. [illegible] — Cosulich fc. [illegible].

**Cambi**: Parigi 148, fc. 148 — Londra [illegible] — Svizzera 401 — New York chèque [illegible] — Germania [illegible].

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere [illegible] informativo.

**BORSA DI MILANO**, 15 novembre. — Rendita Ital. 3,50 % 77,95 — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia 1430 — Banca Commerciale 910 — Credito Italiano 693 — Banco di Roma 106 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Costruzioni Venete 170 — Rubattino [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano [illegible] — Cotonificio Meridionale [illegible] — Elba [illegible] — Terni [illegible] — Snia ordinarie [illegible] — Snia privilegiate 71 — Officine meccaniche [illegible] — Officine Breda [illegible] — Ansaldo [illegible] — Montecatini [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Edison [illegible] — Società Adriatica [illegible] — Viscosa [illegible] — Marconi [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Industria Zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Eridania [illegible] — Distillerie Italiane [illegible] — Esport. Italo Americana [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Fiat [illegible] — Isotta Fraschini [illegible] — Ilva [illegible] — Libera Triestina [illegible].

**Cambi**: Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Bucarest [illegible] — Belgio [illegible] — Spagna [illegible] — Praga [illegible].

**BORSA DI GENOVA**, 15 novembre. — Rendita Ital. 3,50 % 77,30 — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia 1425 — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Rubattino [illegible] — Eridania Fabbr. di Zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Industria Zuccheri [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Elba [illegible] — Ilva [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Fiat [illegible] — Marconi [illegible] — Sabaudo [illegible] — Snia ordinarie [illegible] — Snia privilegiate [illegible] — Ferriere Voltri [illegible] — Metalli [illegible] — Silos [illegible] — Italia [illegible] — Semoleria [illegible] — Cotoniere Meridionali [illegible] — Lloyd [illegible] — Triestino [illegible] — Aerea [illegible].

**Cambi**: Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Berlino [illegible] — New York [illegible].

**BORSA DI ROMA**, 15 novembre. — Rendita Ital. 3,50 % fine mese 77,65 — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Id. id. fine mese [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Fondiario Italiano [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Navigazione Gen. Ital. [illegible] — Tram [illegible] — Acqua Marcia [illegible] — Gas [illegible] — Condotte Acque [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Ilva [illegible] — Antimonio [illegible] — Montecatini [illegible] — Elba [illegible] — Immobiliari [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Imprese Fondiarie [illegible] — Carburo di calcio [illegible] — Azoto [illegible] — Elettrochimica [illegible] — Fondi rustici [illegible] — Fiat [illegible] — Risanamento [illegible] — Snia [illegible] — Eridania [illegible] — Marconi [illegible] — Cotoniere Meridionali [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Forze Idrauliche [illegible].

**Cambi**: Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible] — Berlino [illegible].

## Stato Civile di Torino

15 novembre 1922

**NASCITE** [illegible]: maschi 3, femmine 7.

**MATRIMONI**: Ferrero Carlo con Navarrie Angela — Mercuriali rag. Antonio con Sarle prof. Maria Clara — Musso Alessandro con Chiavari Adele — Porta Alessandro con Castellaro Laura — Sandrone Giacomo con Colombo Annetta — Sella Carlo con Mariore Maria — Meano dott. Carlo con Devercelli Maria Geny.

**MORTI**: Bongiasnino Natalia nata Cometto, d'anni 43, di Borgo d'Ale, casalinga, via Orti [illegible] — Fantini Carolina fu Giovanni, id. 66, di Torino, agiata, via Mazzini, 50 — Avalle Luigi fu Giuseppe, id. 78, di Casale T., assistente tessitura, corso Francia, 33 — Molineris Giulio di Stefano, id. 12, di Garessio, casaro — Paolino Mario di Giuseppe, id. 9, di Fenile — Migliario Rosa vedova Melchiorre, id. 68, di Biogli o Biellese, casalinga, via Ormea 36 — Nicolino Aurora fu Matteo, id. 19, di Lussemburgo (Germania), tessitrice — Copellina Lucia di Michele, id. 24, di Torino, contadina — Riva Marianna Adelaide fu Giovanni, id. 24, di Torino, direttrice — Rolfo Molinar Maria nata Rivad, id. 29, di Torino, artista — Montano Giacinta di Camillo, id. 47, di Trino, contadina — Milanaccio Pietro fu Francesco, id. 56, di [illegible], manovale — Mellano Maria di Giuseppe, id. 20, di Torino, negoziante, via Nizza, 62 — Lovera Romeo fu Achille, id. 61, di Cremona, prof. via Schina, 3 — Zucchetti Carlo fu Giovanni, id. 64, di Torino, pensionato, corso Vittorio Emanuele, 73 — Taterna Antonio fu Pietro, id. 48, di Almese, autista, via Vassalli Eandi, 19.

Totale 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune, 3.

Ponzo Giovanni, gerente.



Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (30

# LA CASA SENZA SOLE

ROMANZO

di DE WITT-GUIZOT

Mentre quei pensieri attraversavano lo spirito e il cuore di Caterina, il signor di Vireleu s'era finalmente assopito. La giovane donna finì per cadere in ginocchio e pregare con tutta l'anima perchè Dio calmasse in lei le sue rivolte e le desse la pazienza e la forza di assistere l'ingrato marito sino alla fine. Quando si rialzò, cogli occhi bagnati di lagrime, ma più tranquilla e rassegnata, Pietro dormiva sempre. Però il nome di Regina errava sulle sue labbra accompagnato da parole in lingua sconosciuta che parevano parole tenere e affettuose.

Il nome di Maia non fu più profferito per quella notte, ma Caterina non lasciò avvicinar nessuno al letto del marito.

— Non può più nascondere il suo segreto — ella pensò; — lo serberò io per lui.

XVIII.

## Confessione

Pietro non poteva più nascondere il suo segreto, era vero, ma Caterina vegliava affinchè nessun altri che lei potesse conoscerlo.

Il delirio del moribondo diveniva ogni giorno più frequente e più tenace, e il medico non nascondeva che si approssimava la fine.

— La signora Caterina lo ha fatto vivere a forza di cure — egli diceva. — Se il signor di Vireleu fosse rimasto dove era o in qualunque altro paese del mondo, sarebbe morto da sei mesi; era già etico quando pensò a ritornare.

Mentre il dottore parlava a bassa voce, Pietro pareva dormire. Caterina ascoltava in silenzio il buon vecchio e provava un sentimento doloroso. Ella non poteva piangere amaramente l'uomo che l'aveva crudelmente abbandonata per correre in cerca di avventure, e che era poi tornato appunto in tempo per spezzare la sua seconda speranza di felicità; ma sentiva che la morte di lui avrebbe lasciato tuttavia un nuovo vuoto nel suo cuore, in quel cuore che oramai era decisa di conservare libero. Si alzò per accompagnare il dottore e la signora di Lassalle, che uscivano insieme; quando rientrò in camera, camminando sulla punta dei piedi per non far rumore, si fermò davanti alla finestra e s'asciugò gli occhi. Allora udì una voce flebile chiamarla:

— Caterina!

Si voltò vivamente e s'avvicinò al letto del marito.

Questi allungò la mano e chiamò nuovamente:

— Caterina!

— Eccomi! — fece la giovane donna. — Desideri qualche cosa?

Pietro le strinse la mano.

— Il dottore ha ragione — egli disse — m'hai dato sei mesi di vita, e mentre posso ancora parlare ti ringrazio. Ora so che presto avrò finito e che non abuserò più per lungo tempo della tua generosità. Lo sapevo anch'io che ero condannato quando ho deciso di ritornare, ma non volevo morire laggiù senza Regina e senza Maria.

Parlando, Pietro non aveva abbandonata la mano della moglie; alle sue ultime parole la sentì tremare.

— Ah! tu non sai — egli disse — è vero, tu non sai!... Ebbene, ti dirò tutto questa notte... quando saremo soli... E mi perdonerai, Caterina, perchè fui tanto disgraziato!

Caterina aspettava la notte con impazienza; ella affrettava i preparativi nella camera dell'ammalato con una premura che Antonio ed Angela non comprendevano. Rifiutò l'offerta della signora di Lassalle di vegliare con lei l'ammalato, adducendo per scusa che il marito quella sera era più calmo e che ella stessa poteva permettersi qualche momento di riposo.

La signora di Lassalle cedette, come sempre, alla volontà della figlia, e ritornò a Lassalle dopo averle tenuto compagnia a pranzo. Andrea era raffreddato, e fu coricato per tempo. La signora di Vireleu si trovò finalmente sola nella camera dell'ammalato, ma Pietro sonnecchiava, e non apriva gli occhi che per lagnarsi e per chiedere da bere. Ad un tratto finalmente, vedendo l'ombra della moglie davanti a sè, tentò sollevarsi sul guanciale e ricadde mormorando:

— Ah! Regina! sei tu, Regina? Dammi un bicchiere di *kwass*!

Poi, guardando meglio, riconobbe Caterina.

— No, no, — egli disse, — è impossibile! Regina non c'è più... e non c'è nemmeno *kwass* in questo paese... eppure un bicchiere mi farebbe tanto bene!...

Caterina era rimasta immobile senza poter parlare; fece però un grande sforzo su se stessa e, chinandosi sull'infermo, gli disse:

— Che cosa è quel *kwass* che ti farebbe tanto bene, e, sovratutto, chi è quella Regina che chiami così sovente nei tuoi sogni?

Un sorriso ineffabilmente dolce sfiorò le labbra del moribondo.

— Regina! — egli rispose senza esitare. — Regina era la mia donna adorata, era mia moglie.

La signora di Vireleu a quella risposta indietreggiò involontariamente. Pietro riprese:

— Non volevo sposarla sebbene l'amassi perdutamente, l'amassi come non avrei mai creduto di poter amare; ma non si può avere per amante una gitana, e Regina non avrebbe mai potuto essere mia se non l'avessi sposata secondo l'uso della sua razza. Gli uomini della sua tribù l'avrebbero uccisa se avessero saputo che ella amava un gentiluomo. Fui obbligato di farmi adottare da essi, di tingere il mio viso per farmi passare per uno dei loro, soltanto per poterla avvicinare. La sposai; appresi la lingua degli zingari; lavorai per essi notte e giorno... Ah! come fui felice per due anni! Avevo tutto dimenticato in quell'amore di Regina, in quell'amore di elezione che non ha nulla a che fare colle fredde e comuni convenienze coniugali. Come ricordo i suoi baci di fuoco, i suoi trasporti appassionati e la sua disperazione quando ero obbligato di lasciarla per pochi giorni! Quante volte, quando il capo della tribù mi mandava a portar messaggi molto lontano, non mi ha ella seguito in segreto, violando la regola severa della tribù, che vogliono le giovani donne nelle tende sotto la sorveglianza delle matrone, ed esponendosi a terribili castighi!... Soltanto quando ebbe la sua bambina nelle braccia ella si decise a lasciarmi allontanare senza seguirmi! Maia!... Come era bella la mia Maia!... Aveva gli occhi celesti come i miei e come quelli di Andrea; ma i suoi capelli erano nerissimi come quelli della madre... e il suo sorriso come era divino!... Quando mi stringeva il collo colle manine, non potevo più staccarmi da lei... Regina la respingeva qualche volta, perchè trovava che l'amavo troppo e ne era gelosa... Allora mi ricordai che avevo qui un altro figlio... Andrea rassomiglia a Maia, ma è meno bello di lei...

L'ammalato pronunciava le parole a stento e con voce soffocata, ma parlava sempre. Sospesa alle labbra di lui, Caterina ne seguiva il movimento con attenzione febbrile e indovinava, più che non intendesse, ciò che voleva dire. Pietro riprese:

*(Continua)*